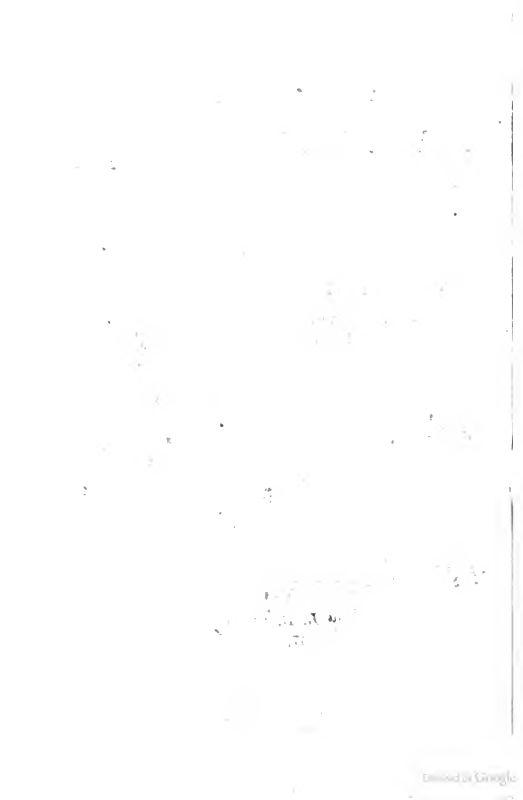
LA CONGREGAZIONE

DELLA B. V. M. E DI S. CARLO

DETTO *ROTONDO*

IN MODENA

Cenni pubblicati
in occasione del riaprimento
del suo Oratorio

MODENA
Tipi della R. D. Camera
1857.

I.

A Cesare quel ch' è di Cesare, a Dio quel ch' è di Dio. Contro questo supremo principio di giustizia, ridestato autorevolmente dalle parole della Incarnata Sapienza nel cuor dell'uomo, non si saprebbe opporre difficoltà sorta alcuna, sotto qualsivoglia pretesto o sofisma avesse questa a presentarsi. Eppure quante ingiustizie si videro e si veggono tutto dì contro Dio e contro i più fedeli suoi servi! Chiese e Monasteri soppressi e sottoposti empiamente ad usi profani, corporazioni religiose, ecclesiastiche o laiche, perseguitate e disperse, loro beni derubati.

Queste ingiustizie sono per verità orrende: ma ciò che ne aumenta la malizia si è ch' esse nella storia delle umane scelleraggini aggiungono un ca-

rattere tutto speciale. Se un uomo offeso dall'altrui perversità ne venga riparato per forza delle provvide leggi, neppur una voce sorgerà di querimonia contro simile riparazione. Chè anzi torna a comune consolazione della società la fatta giustizia, quasi che ognuno senta vivissima l'importanza di quell' *hodie tibi cras mihi.*

Toccava solo alla giustizia dovuta a Dio d'incontrare non di rado, in mezzo rrotto genere umano, le osservaoni, le difficoltà e presso che non si ogni genere di censura e doglianza, an anco per parte di non pochi i quali onoransi di segnarsi nel registro della gente onesta. Ed in vero fate che la pietà d'alcuni più fedeli cristiani siasi accesa al segno da contribuir l'obolo, dinegato ai vizj ed alle frivolezze mondane, per ottenere il riaprimento d'una delle tante chiese soppresse in tempi di governo rivoluzionario e diabolico. Non vi mancherà di udire ancora le osservazioni di certi baccalari, di quei tali cioè, i quali nè hanno il nobile slancio di spirito per servire fedelmente

a Dio, nè abbastanza audacia per ascriversi decisamente alla bandiera del demonio: aumentar chiese, dicon' essi, e non gli adoratori essere un insulto alla Divinità; l' aumento delle chiese accrescere la difficoltà della loro ufficiatura e per la diminuzione de' Sacerdoti e per la crescente ristrettezza dei mezzi; meglio, col denaro offerto per nuove chiese, provvedere le già esistenti di un miglior corredo e servizio, meglio sovratutto provvedere all' umanità sofferente. Sciagurati! Con queste impudenti osservazioni ed opposizioni, suggerite forse talvolta da pratico latente ateismo, credono poi di giustificare in qualche modo la più vera causa di quelle che è l' avarizia; chè costoro, generalmente parlando, sono di quegli animi meschinissimi i quali nulla sogliono sagrificare a Dio ed assai meno all' *umanità sofferente*, e tutto procacciano all' edace loro egoismo. Essi non intendono che lo espandere e suscitare per varj modi esteriori lo spirito di pietà, fosse ancora moltiplicando le case di Dio fino a provvederne ogni

famiglia cristiana, è un infervorare vieppiù lo zelo di culto per le chiese preesistenti, e non è poi un restringere lo spirito di carità verso il prossimo. Chè anzi la carità verso Dio, come la massima delle virtù, abbraccia e purifica tutte le altre, e così essa comprende e fortifica ogni virtù benefica verso l'umana società. E i Santi non furono forse i più grandi eroi di carità fraterna, i più grandi benefattori dei poveri, mentre erano i più caldi zelatori dell'onor divino?

Quì poi non trattasi di edificar nuove chiese a Dio; trattasi di ridargli quelle che gli furono consacrate dalla religione degli avi nostri e che la barbarie rivoluzionaria gli tolse. Non trattasi di mero fervore di religione, onde gli avi nostri tanto si gloriarono; trattasi invece di uno stretto dovere di giustizia.

Ma in mezzo alle contraddizioni dell' umana malvagità comparisce sovente la mano di Dio a riscuotere quella giustizia che la società è sempre lenta a rendergli. Il coléra, questo divin flagello il quale, ne' varj paesi da lui visitati, sostenne provvidamente le veci della

più splendida missione, fu uno dei mezzi onde l'Onnipotente si valse per ottenere quegli atti d'eterna giustizia che un retto senso morale doveva rendere spontanei. Molte anime, che stavano correndo rapidamente la via della perdizione, e molti templi stati in addietro derubati e tolti al culto, vennero ben presto, in quella funesta congiuntura, restituiti al Signore dell'Universo.

Modena, che fu sempre città delle meno proclivi a porsi al livello della ognor crescente corruzione onde sembra diabolicamente gloriarsi la civiltà moderna; che fu sempre sì religiosa e cattolica, e sì devota a' suoi santi Protettori; che ha la ventura di possedere una Corte esemplarissima per ogni rapporto di virtù religiose e civili; Modena ebbe la consolazione di vedere molti de' suoi templi restituiti agli esercizj della Religione, dopo che potè essere compressa e vinta l'idra anticattolica ed infernale della rivoluzione francese. Quindi non è maraviglia che Modena ripensasse a ridare a Dio un altro dei templi soppressi nella circostanza dell'invasione

colérica del 1855. A ciò la spronarono i manifesti segni di speciale provvidenza onde Iddio protessela nella funesta calamità. Infatti il morbo orrendissimo che fece impallidire e decimò tanti popoli circostanti, nella nostra Modena si presentò quasi co' dardi spuntati. Poche vittime, al confronto del numero che fatali circostanze avrebbono fatto presagirne, bastarono a Dio per farci conoscere il miracolo onde fummo preservati da perdite assai maggiori. Quai sentimenti non dovevano animarci verso un Dio di tanta misericordia?

Modena quindi neppur volle sentirsi intimato da una cetra cattolica quel rimprovero che un poeta gentile dirigeva ai superbi Quiriti, in tempo che Roma credevasi sovrana del mondo solo per la potenza dell' armi, potenza poi la quale certamente non valse mai a sottrarla ai flagelli di Dio:

Delicta majorum immeritus lues,
Romane, donec templa refeceris
Aedesque labentes Deorum et
Foeda nigro simulacra fumo. (1)

(1) Hor. lib. III. Od. VI.

La tenebra del paganesimo nascondeva alla mente di quel poeta il verace Dio; ma non impediva che la sua potente fantasia fosse inspirata per una delle più grandi verità scritte nel cuor dell'uomo; verità che noi Cattolici possiamo considerare nella più perfetta sua luce.

Modena pertanto si mostrò degna degli avi; volle nel 1855 purgarsi in parte delle contaminazioni che dottrine ed armi straniere vi portarono nell'epoca fatale ond'erasi inaugurato Francia il regicidio e la trista fine del secolo XVIII. E chi sa che non siam riservati ancora a vedere quel giorno beato nel quale vedransi, in ogni angolo di questa nostra patria avventurata, restituiti i segni monumentali, che tuttavia trovansi nello squallore d'usi profani e che sono sempre una prova solenne dell'antica e soda religione di Modena?

II.

Interpreti pii e sagaci de' cuori furono que' benemeriti i quali in quel tempo calamitoso del colèra reggevano l'amministrazione di questo Comune ed

intrepidi vi sostennero con incessante zelo il difficil carico del Consiglio di Sanità. Per tutti, a causa d' onore e in segno della nostra perpetua riconoscenza, ci limiteremo a registrare in queste colonne i nomi del Marchese Francesco De-Buoi, Podestà (1), e dei Conservatori di Reggenza Marchese Gherardo Molza, fu Professore Cavalier Francesco Vandelli, (2) Filippo Giuseppe Bassoli e Marchese Achille Bellencini Bagnesi, succeduto poscia questi nella carica di Podestà che anche presentemente ricopre.

---

(1) La modestia di quest' ottimo gentiluomo ha tenuto nascosto un fatto che altamente l' onora. La Santità di Pio IX, appena ebbe notizia delle sollecitudini esemplari ch' egli, nella luttuosa circostanza del colèra in Modena, esercitò quale Presidente del Consiglio di Sanità, volle fregiarlo della croce di Cavaliere nell' Ordine di S. Gregorio Magno.

(2) Di questo illustre personaggio fu già pubblicata ne' fogli una minuta biografia, la quale, riprodotta negli *Opuscoli,* è stata accresciuta di ulteriori notizie; ed una di queste ci fa conoscere ch' egli fu uno de' più zelanti cattolici che insinuarono il pensiero di ridare a Dio l' Oratorio di S. Carlo *rotondo.*

Al comparire del funesto contagio; nei giorni che, pel progredire di questo, gli animi giustamente atterriti temevano, in faccia all' esempio degli altri paesi limitrofi, ben più gravi sciagure; nel momento in cui da per tutto s' invocava la divina Misericordia, e la comunanza e il fervor delle preci rendevan palese il sentimento religioso ond' era ogni animo penetrato alla vista del pericolo e dell'insufficenza dei mezzi umani per allontanarlo; questa Comunale Rappresentanza, costituita, per massima parte, dei prenominati soggetti, non poteva non partecipare alla universal commozione. E però mentr' essa occupavasi, per quanto era dato alle sue forze e sollecitudini, seguendo ancora le provvidenze adottate dalla superiore Autorità e le norme segnate dall' esperienza, di alleviare le tremende conseguenze del disastro, non mancò di rivolgere ben presto il pensiero a far cosa degnissima di sè, a far cosa la quale solennemente attestasse come questo popolo cattolico più negli ajuti celesti che in quelli della terra soglia sempre porre la sua confidenza.

La Comunale Rappresentanza quindi deliberò di fare un sacro Voto, da sciogliersi poi al cessare dell' infortunio. Così per esso imitò ancora la religione e la savia condotta degli avi, avendo fatto altrettanto la Comunità di Modena per l' erezione dell' augusto Tempio Votivo su questa Via Emilia, in occasione della tremenda pestilenza che nel 1630 devastò tante contrade d' Italia.

Ad effettuare il pio divisamento molti concetti si erano presentati alle menti dell' encomiata Rappresentanza. Ma servì ancora a fissarne l' idea una Pastorale emanata in que' dì dal piissimo nostro Prelato, nella quale venivano invitati i fedeli a sciogliere a Dio un gran debito, quello di ridonare al sacro culto alcuni dei tanti Templi soppressi e placarne così l' ira, accesa dai mali procedenti dal disprezzo della sua santa legge. Non poteva meglio compiere un Voto di pietà e di gratitudine che coll' adempiere un atto di dovuta giustizia.

Fu allora appunto che venne deliberato il riaprimento dell' Oratorio di San Carlo *rotondo*, così denominato e

per ragione della sua forma e forse ancora per distinguerlo dall' altra chiesa dedicata ugualmente al Santo medesimo, eretta anch' essa in Modena nella contrada del *Castellaro*. Fu poi prescelto, per l' adempimento del Voto, quell' Oratorio e perchè stato eretto già in consimili circostanze nel 1628 e perchè potesse così riofficiarlo la venerabile Congregazione della B. V. M. e di San Carlo in riguardo alla quale esso ebbe la sua origine, come vedremo; di quel laicale Istituto tanto benemerito della pietà modenese; di quel laicale Istituto il cui primario intendimento è di fare l' onore di Dio mediante le opere di cristiana edificazione sotto la veste modestissima dell' umiltà.

Come livellaria del soppresso Oratorio, la Congregazione era invitata con lettera podestatizia del 24 agosto 1855, a dar l' assenso al pio divisamento, giusta il quale sarebbe stato quello ristaurato e riaperto a spese Comunali, e l' officiatura, l' ammobigliamento e l' arredamento di esso si sarebbero assunti dalla Congregazione medesima. Aduna-

tasi questa nel 27 di quel mese in numero di 61 votanti, il suo zelantissimo e piissimo Superiore, fr. Giuseppe Buniotti, lesse la lettera di sì consolante invito, ricordando e facendo riflettere opportunamente alla rispettabile adunanza, con modeste, sobrie e commoventi parole, come fu sempre ardentissimo desiderio de' fratelli trapassati il ristabilimento delle religiose loro opere nell' antico Oratorio, desiderio che restò incompiuto solamente a cagione della deficenza dei mezzi. UNANIMI, CLAMOROSI, REPLICATI E PROLUNGATI *furono, con piena effusione de' cuori, gli applausi* (così nel verbale relativo) *e le manifestazioni di tutta la Congregazione per l' accettazione incondizionata della pia e generosa offerta dell' Illma Comunità che seppe sì degnamente e religiosamente rappresentare il pubblico voto della città sinceramente cattolica.* (1)

---

(1) In questa medesima adunanza i Congregati manifestarono vivissimi segni di fraterna riconoscenza al loro fratello Cav. Francesco Vandelli, sapendo il suo merito grande nel far sì che si devenisse al pio divisamento.

Fu sollecito l'encomiato Superiore a comunicare con tutta la consolazione dell'anima alla Comunale Autorità l'esito del memorato invito. Fecesi quindi luogo ad invocarne ed ottenerne dalla superiore Autorità le convenienti abilitazioni, anche per parte del Regnante Sovrano, quale Successore di quel glorioso Alfonso III, di quel grande che dal Trono volle passare a vivere sotto le lane di San Francesco nell'Ordine de' Cappuccini, assumendo il nome di fr. Gio. Battista da Modena; sotto gli auspicj e per munificenza del quale venne eretto l'Oratorio, uno dei tanti monumenti della pietà Estense. Non è a dire se il religiosissimo nostro Principe aderì ben presto alla domanda fattagli, tutta conforme al suo cuore, e secondandola con rescritto 9 ottobre 1855, volle rimesse in pieno vigore le intenzioni dell'Augusto Suo Antenato.

Nel 14 ottobre del 1855 (giorno di domenica) ebbe luogo nella nostra Cattedrale, col più maestoso apparato, il rendimento di grazie all'Altissimo per la celeste protezione accordata a Modena

in tempo del tremendo flagello. In questa occasione, oltre all' immenso concorso dei fedeli, v' intervenne il Corpo Comunale per eseguire il solenne PRONUNCIAMENTO DEL VOTO e deporlo, come fece, nelle mani del venerato nostro Pastore; voto che formulavasi nella *riapertura dell' Oratorio di San Carlo detto* rotondo *a spese comunali, con un Altare specialmente sacro ai Santi nostri Protettore e Comprotettori*; voto diretto al triplice scopo: 1° di ringraziar Dio per la speciale assistenza usataci durante la calamità, la quale conservò presso di noi nel suo corso una straordinaria mitezza; 2° di supplicarlo a non ritardare la compiuta cessazione di quella; 3° di conseguire finalmente che questa città e il Comunale territorio fossero per l' avvenire dalla calamità stessa preservati.

Affidata la cura di sorvegliare il ristauro dell' Oratorio ad uno de' Conservatori Comunali, al sig. Antonio Mari, si offerse altro Conserv. il Prof. Cav. Archit. Francesco Vandelli, di sempre celebre e compianta memoria, a dirigerne gratuita-

mente la parte artistica ed ornamentale e secondo la notoria grandezza del suo cuore. Ma Dio volle a se quest' ultimo appunto quando i lavori, stati ritardati per vincoli onde si dovettero sciogliere i luoghi da restaurarsi, erano appena cominciati; e allora subentrò nell' opera gratuita l' egregio Ing. Architetto Teobaldo Soli, uno de' più fedeli interpreti e seguaci delle dottrine e disegni dell' illustre defunto.

Compievansi i lavori nella scorsa primavera, e lasciato tempo opportuno al perfetto rasciugamento della fabbrica, venne finalmente fissata la solenne riapertura dell' Oratorio nel corrente anno, nel giorno anniversario del pronunciamento del Voto Comunale.

III.

La mattina che precedeva immediatamente la riapertura dell' Oratorio si recò a ribenedirlo, giusta i riti ecclesiastici, Monsignor Vicario Generale, Canonico Teologo dott. Gaetano Montagnani, per delegazione speciale avutane dall' Eccellenza Reverendissima di Monsignor Fran-

cesco Emilio Cugini, degnissimo nostro Arcivescovo, il quale trovavasi ritirato con parte de' suoi Parrochi diocesani ne' santi spirituali Esercizj. In quella occasione il lodato Mons. Vicario benedì ancora il nuovo quadro che la Illma Comunità ordinò per l'Altare contemplato nel Voto, quadro dell' artista Geminiano Mundici nostro concittadino ed allievo di questa Atestina Accademia di Belle Arti. Il quadro rappresenta appunto, giusta la sua destinazione, la Beata Vergine Immacolata sotto la quale stanno supplici il glorioso nostro Protettore San Geminiano e gli altri Comprotettori, intercedenti tutti per Modena.

L' Oratorio è di una conveniente ampiezza per lo scopo cui fu diretto in origine di dare un luogo d' orazione e di pietà ai zelanti fratelli uniti in quella Congregazione di cui non mancheremo di dare un cenno storico. La sua forma è di un ottagono regolare; la decorazione interna ed esterna è d' ordine corintio.

La parte anteriore dell' ottagono s' apre nell' arcata che mette verso la porta principale; nella parte posteriore trovasi

altra arcata la quale mette nel presbiterio e nell'Altar Maggiore, succedendo poi una contro-arcata onde si apre il coro, che è di figura rettangolare col diametro massimo in direzione laterale.

Il quadro dell'Altar Maggiore, affisso nel grande muro del coro, è lavoro dell'eccellente pennello di Sigismondo Caula, sostituito all'antico, postovi allorquando fu eretto l'Oratorio. Esso quadro rappresenta San Carlo in abito cardinalizio e ginocchione che adora la Natività della Vergine Santissima. La cimasa del quadro conserva l'iscrizione antica, presa dalla Santa Scrittura: *Super populum tuum benedictio tua* (Ps. 3. 9.). In uno scudo sottoposto è stata aggiunta l'altra iscrizione: *Quasi sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei* (Eccli. 50. 7.).

Nel lato destro del coro trovasi il Crocefisso, e nell'opposto il magnifico Reliquiario dei Santi, che la Congregazione di S. Carlo *rotondo* ha seco asportato, con tutti gli altri sacri oggetti che le spettavano, da San Carlo del Castellaro, dove quelli finora si venerarono nel lungo tempo che la Congregazione stessa esulò dal suo Oratorio.

Ai lati dell' Altar Maggiore, sovraposte a due basse tribune ed entro due nicchie, trovansi a destra del riguardante la statua di San Francesco d' Assisi ferito delle sacre stimmate, e distinto con quelle sante parole dell' Apostolo: *Ego stigmata Domini Iesu in corpore meo porto* (Gal. 6. 17.); a sinistra, quella che ci manifesta San Bonaventura per le parole scritturali; *Et apposui cor meum ut scirem sapientiam* (Ecc. 8. 16.). Sono i due più grandi luminari di quell' Ordine serafico del quale partecipa in qualche modo la Congregazione della B. M. V. e di S. Carlo *rotondo.*

Nel lato dell' ottagono, a destra di chi entra, si trova l' altare Votivo col quadro summentovato del Mundici; e di rimpetto vi ha quello che forma una delle più belle glorie del vivente artista, il professore Bernardino Rossi; ed è il quadro che rappresenta due compagni di santo eroismo San Camillo de Lellis e il Beato Ippolito Galantini, fondatore questi, come vedremo della Congregazione.

Nei restanti quattro lati dell' ottagono trovansi porte che introducono nelle

due sagristie, l' una per l' apparamento dei sacerdoti, l'altra per i fratelli quando vestono la cappa fratesca, e così anche in altri luoghi accessorj della chiesa.

Il soffitto di questa venne riattato a forma di cassettoni, con in mezzo una specie di bacile rovesciato o calotta simulante una cupola, che, fabbricatavi in origine, venne demolita, perchè minacciante rovina, nel 1792; (1) epoca alla quale il tetto fu ridotto alla forma conservata presentemente col nuovo ristauro, forma che fu opera del celebre Architetto Giuseppe Soli, avo paterno del benemerito ingegnere Teobaldo Soli, del quale già abbiam fatto onorevole riconoscente menzione per la parte artistica da lui egregiamente e generosamente sostenuta nel riaprimento dell' Oratorio.

---

(1) Di quel primo ristauro, del quale sono stati conservati i fregi migliori, fu tenuta memoria per un' iscrizione posta sopra il frontone interno della Porta maggiore ed è la seguente:

Sacelli . Tholum . Subsidentem
Sodalium . ac . Civium . Pietas
Collata . Certatim . Pecunia
Instaurabat
A . R . S . MDCCXCII .

Gli ornati a chiaro-scuro del soffitto sono un ben condotto lavoro del nostro esimio Maestro Ferdinando Manzini.

Quattro dei sottoposti riquadri, e precisamente quelli ai lati traversali dell' ottagono, sono anch' essi a chiaro-scuro e in forma di basso rilievo. Rappresentano altrettanti fatti dei più celebri, edificanti e meravigliosi, della vita di San Carlo, e vi sono aggiunti opportuni testi della Santa Scrittura. I fatti sono:

1° Le grandi elemosine ch' Egli di sua mano distribuiva; e vi si legge: *dispersit, dedit pauperibus* (Ps. 111. 9.).

2° La Santa Comunione ch' Egli impartiva al diletto gregge, massime ne' tempi ne' quali fra questo infieriva la pestilenza; e vi si legge: *Angelorum esca nutrivit populum suum* (Sap. 16. 20).

3° Il miracolo avvenuto quando un assassino, ch' era un Umiliato, in mentite spoglie, sorprendendo il Santo assorto nella preghiera, scaricò sovr' Esso un archibugio, e con somma confusione e stupore vide le palle infocate traforare bensì le sacre vesti del santo Prelato ma lasciarne illesa la Persona e cadersi

al suolo quasi che si fossero urtate in uno scoglio adamantino; e vi si legge perciò: *Custodivit illum ab inimicis* (Sap. 10. 12.).

4° Il grande onore, che, malgrado la sua profondissima umiltà, ricevette sempre dai Potenti della terra (1); e quindi vi si legge: *Glorificavit illum in conspectu Regum* (Eccli. 45. 3.).

Il riquadro soprastante all' arcata dell' Altar Maggiore presenta il ricordo cristiano che forma lo spirito ed il vincolo più stretto della Congregazione: Humilitas, pegno unico dell' armonia religiosa del pio Sodalizio, fondamento primario di ogni cristiana perfezione. Nell' opposto riquadro si trova questa pregevolissima iscrizione concepita dal fratello Superiore Giuseppe Buniotti, a monumento dell' Oratorio, della gloria di Alfonso III d' Este e di quella di quanti concorsero nel Voto Comunale del 1855:

---

(1) Andato S. Carlo a Ferrara, Alfonso II d' Este l' accolse con somma divozione ed onore, facendo sospendere ancora tutti i divertimenti carnevaleschi.

Uni . Deo . Trino
In . Honorem
Mariae . Virginis . Et . Caroli S. Arch. Card.
Aedes . Haec
Munifica . Alphonsi III . Atestii . Pietate
A . Solo . Excitata . Est . A . MDCXXVIII
Uti . Singularis . Etiam . Eius . Observantia
In . Venerabilem . Virum
Hyppolitum . Galantinium . Florentinum
Per . Leonem . XII . Pont . Max
Dein . Coelitibus . Adscriptum
Apud . Posteros . Prorogaretur
Idem . Saec . Abdicato . Franciscalibusq . Capulatis
Nomine . Fr. Joan . Baptistae . Dato
Primus . Omnium . Divinam . Heic . Rem . Fecit
VIII . Kal . Apriles . A . MDCXXXIV
Temporum . Nequitia . A . MDCCCVIII
Profanis . Usibus . Squalens
Tandem . MDCCCLV
Asiatico . Morbo . Urbem . Nostram . Adflictante
Providentissimus . Ordo . Municipii . Mutinensis
Pubblico . Cultui . Restituendam
Solemniter . Vovit
Opere . Absoluto
Sodalitas . Marialis . Karoliana
Postliminio . Donata
Cunctis . Laetitiis . Exultans
Rite . MDCCCLVII . Pridie Idus . Octobres

Nei due restanti riquadri, quelli che soprastanno agli Altari laterali, trovansi le spaziose finestre, onde la chiesa ri-

ceve abbondante luce e l' aspetto più vago.

Quattro comode e simmetriche tribune, in una delle quali trovasi l' Organo, compiono il bellissimo ornato nei lati trasversali dell' ottagono. Due porte secondarie, con sopravi i Monogrammi di Gesù e di Maria, trovansi ancora nei muri che fiancheggiano lo spazio, che a forma d' atrio, si apre tra la porta principale e l' arcata che divide l' ottagono dallo spazio medesimo.

L' ottimo risultato dei lavori, sì bene riusciti mercè le cure di quanti v' ebber parte, segnatamente di chi aveva avuto incarico di sorvegliarli per parte dell' Illma Comunità, dell' Architetto che dirigevali e del fratello Superiore della Congregazione cui tanto stavano a cuore nell' amorevole e sollecito governo degnamente affidatogli, contribuì molto ad aumentare la consolazione di tutti i fedeli in vedere non solo sì bella giustizia resa alla nostra santissima Religione, ma il riaprimento di un Oratorio che ci ricorda e speriamo che ci rinnoverà la grande edificazione data

al popolo cristiano da que' Fratelli in riguardo ai quali fu eretto ed ora richiamato al culto.

Nel pomeriggio del 13 ottobre le grandi campane della maggior Torre, col suono straordinario a doppio, accennavano che la Illm̃a Comunità era alla vigilia di uno de' suoi atti più solenni. Ed infatti nella mattina successiva, il 14 ottobre 1857, la Rappresentanza Comunale, col magnifico e decoroso treno di piena formalità, recavasi, in mezzo al popolo tratto da santa curiosità, al restaurato Oratorio che da ben 10 lustri squalleva nell' obblio. Quivi alla Porta principale trovossi Monsignor Vicario Generale che presentò l' acqua benedetta, prima al Podestà, poscia agli altri Membri dell' illustre Consesso, i quali tutti procedettero alle rispettive loro sedi. Indi entrarono nell' Oratorio i Fratelli della Congregazione della B. V. M. e di San Carlo *rotondo*, preceduti dal loro Superiore e vestiti della solita loro Cappa; e reso il conveniente ossequio agli encomiati Personaggi, si collocarono anch' essi nell' Oratorio ai banchi as-

segnati per assistere alla memoranda funzione.

Siccome poi avvennero cambiamenti nei componenti la Rappresentanza Comunale, furono disposte altresì due distinte sedi, nelle quali vennero a porsi due di quelli che intervennero nel 1855 al solenne pronunciamento del Voto, e furono il Podestà d'allora, Cav. Marchese Francesco De-Buoi, e l'anziano vivente di que' Conservatori, Cav. Marchese Gherardo Molza, ambo già da noi stati encomiati. Era cosa ben giusta e conveniente che chi ebbe la consolazione di pronunciare un Voto municipale, trovasse ancora un posto nella solennità che adempivasi per iscioglierlo. E a causa d'onore, terremo altresì registrati i nomi di quelli ch'ebbero la ventura di rappresentare il nostro Municipio nell'atto di sciogliere questo Voto, de' più grandi che onoran la Patria:

Podestà: Marchese Achille Bellencini Bagnesi, Cavaliere di più Ordini.

Conservatori di Reggenza: Schedoni Giuseppe, Antonio Mari, M.º Alessandro Gandini, Carlo Antonio Carandini, Gio-

vanni Andrea Rangoni, Avvocato Paolo Golfieri.

Fu poscia lasciato adito nell' Oratorio a quanti poterono capirvi nello spazio non interdetto da chi stava a tutela dell' ordine.

Il primo santo Sacrifizio fu offerto all' Altissimo dall' encomiato Monsignor Vicario generale; dopo la Messa fu cantato l' Inno Ambrosiano; indi il medesimo Prelato impartì la benedizione coll' Augustissimo Sacramento. Dopo di che il Treno autorevole ripartiva in mezzo ai sensi di devota riconoscenza dei Fratelli di San Carlo, che così tornarono in possesso della lor Chiesa.

Al pomeriggio i Fratelli medesimi continuarono la solennità della riapertura cantando i davidici Salmi e ricevendo nuovamente la benedizione dell' Augustissimo, sempre dalle mani di Monsignor Vicario; e la sera si ricominciò ancora nell' Oratorio la pia pratica del santo Rosario con benedizione che fino allora avèva avuto luogo nella Chiesa di San Carlo del *Castellaro.*

E a continuazione della consolante

solennità si celebrarono nei tre giorni successivi le glorie dei Santi Protettori della Congregazione; e così nel 15 quelle di Maria Vergine e dei Santi Protettori all' Altare Votivo; nel 16 quelle di San Carlo; nel 17 quelle del Beato Ippolito Galantini. Queste funzioni adempivansi con la recita dell' intero Uffizio della Beata Vergine nelle diverse ore opportune e con un buon numero di Messe al mattino e Benedizione dell' Augustissimo nel pomeriggio.

La mattina poi del 18 ottobre (Domenica) fu assegnata per la vestizione di 16 nuovi confratelli, fra quali terrem ricordo del nominato Ing. Teobaldo Soli e del Pittore Geminiano Mundici. La messa della Vestizione fu celebrata da un Fratello sacerdote, dal pio ed esimio Prevosto di S. Biagio nel Carmine, D. Luigi Saetti, il quale col suo tenero, spontaneo e persuasivo eloquio seppe dirigere un discorso di sincera ed umile divozione e di ferma perseveranza ai nuovi Aggregati, rimanendone questi profondamente commossi e penetrati. Anche al momento della santa Comu-

nione diresse loro parole di amore e di purezza di spirito e di affetti per l' Eucaristico Sacramento, avendo già all' offertorio della Messa, adempito al prescritto ceremoniale della edificante vestizione. Dopo l'Adorazione, nel pomeriggio si pose termine alla solennità colla solita recita dell' Uffizio, col canto della Compieta e colla Benedizione dell' Augustissimo Sacramento impartíta dal lodato Prevosto Saetti.

Proseguì e prosegue tuttavia la fervorosa frequenza de' fedeli nell' Oratorio, e il consolante aspetto del loro fervore mostra che l'avvenimento restò coronato da tutte le benedizioni di Dio.

Il 24 di ottobre poi resterà anch' esso memorabile, perchè in tal giorno i Fratelli ebbero la inaspettata consolazione di due grandi visitatori. Nelle ore del mattino recavasi infatti all' Oratorio l'Ecc. Revma di Monsig. nostro Arcivescovo, che dopo di avere assistito all' Incruento Sacrifizio, volle distintamente osservar tutto con somma cura, passando anche ai luoghi accessorj, e trattenutosi con somma e be-

nigna affabilità co' Fratelli presenti, espresse loro segni di pienissima soddisfazione e ne ripartiva tutto consolato del pio fervore di questa tenuissima porzione dell'amato suo gregge. E al pomeriggio volle recarvisi ancora la Reale Altezza dell'Augusta nostra Sovrana Arciduchessa Adelgonda (restituitasi da pochi giorni a questa Capitale dalla R. Villeggiatura di Pavullo) accompagnata dalla sua Dama, N. D. Signora Contessa Marianna Esterhazy di Galantha, e dall'Eccellenza del suo Maggiordomo Maggiore Conte Claudio Bentivoglio. Ricevuta all' Altar Maggiore con esemplarissimo raccoglimento e devoto fervore la Benedizione dell' Augustissimo, impartita da uno dei Fratelli Sacerdoti, la Principessa degnossi di trattenersi con somma benignità col Superiore della Congregazione e cogli altri Fratelli presenti per osservare le cose più notevoli dell' Oratorio, nel quale seppe ricordare un monumento di pietà del grande Avo dell' Augusto Suo Consorte. Ne ripartiva anch' Essa degnandosi di manifestare lieti segni del suo aggradimento.

Sia gloria eterna pertanto a tutti coloro i quali cooperarono, ciascuno in qualche maniera, ad una sì bella gloria che mai non isparirà dai fasti municipali. E sia questo un pegno ancora di nuove glorie future, perchè laddove si pone sollecitudine per l' onore di Dio, non ponno non curarsi altresì i più veri interessi della società. Ed invero chi si resta insensibile verso Dio, potrà riscaldarsi mai pel bene dell' uomo?

Che se Modena in questa congiuntura non emulò quelle città santamente generose le quali in tempo di divin flagello eressero dalle fondamenta nuovi sontuosi Santuarj; se non rinnovò il mentovato suo esempio del 1630; diede nondimeno un nobile impulso al pensiero edificante di soddisfare al Signore del Cielo e della Terra un debito di riconoscenza mediante la semplice restituzione di cosa a Lui consacrata dalla pietà degli avi.

IV.

Dopo che per noi si è curato di porre in luce alla meglio un trionfo

dello spirito cattolico nel riaprimento di San Carlo *rotondo*, resterebbero imperfettissimi questi cenni qualora non seguisse un sunto delle notizie concernenti la pia Congregazione di quell'Oratorio; tanto più che questa è ragguardevole non solo per l' attiva e modesta pietà onde si rende modello di singolare edificazione al laicato cattolico, ma altresì per gli ufficj di esemplare carità ai quali essa prestossi più volte, e non mancherà mai di prestarsi, ne'tempi che l' umana famiglia è travagliata da pubblici infortunj, massime di carestia; oltre di che vedremo come la Congregazione della B. M. V. e di San Carlo *rotondo* abbia avuta una stessa origine con altra Congregazione colla quale nacque uno de' più grandi monumenti dell' educazione cattolica, questo insigne *Collegio dei Nobili*. Ed è a sperarsi che lo spirito del suo santo Fondatore torni a vivificarla completamente, siccome era prima che le vicende dei tempi le intercettassero il cammino, e la costringessero ad esulare quasi esanime fuori del santo suo recesso di perfezione. Allo-

3

ra nei Fratelli di questa Congregazione vedrem rinnovati, come altrettanti regolari del secolo, altrettanti modelli di perfezione e santità in mezzo al laicato ed alle famiglie cristiane; ciò che dovrebbe essere lo scopo di tante altre Confraternite laiche, se pari almeno fosse in queste lo spirito di esteriorità decorosa ad onor della Religione e quello del raccoglimento e dell' umiltà interna per la maggiore efficacia della cristiana pietà.

Secolo dei Santi fu detto a ragione il secolo Sestodecimo, il secolo del Lojola e del Saverio, il secolo bensì preceduto da deplorabili e straordinarie inosservanze della morale cattolica, ma che, a conforto del bene e pel ristabilimento della disciplina e riforma dei costumi, ci diede l' ultimo Sacrosanto Concilio Ecumenico, il Concilio di Trento, ed uno straordinario numero d' Eroi che Chiesa Santa innalzò all' onor degli Altari. Per tutti questi, ci limiteremo a nominare, coi suddetti due Apostoli dell' onor di Dio e della salute del prossimo, Stanislao Kostka, Francesco Borgia,

il Calasanzio, il de Lellis, Maria Maddalena de' Pazzi, il Borromeo, il Neri, e quel prodigio di mansuetudine cristiana Francesco di Sales. Il secolo stesso diede ancora i primi giorni di vita a quel miracolo della carità cattolica che fu Vincenzo de' Paoli, pel quale, benchè nato da un povero pecorajo, l' umilissimo paesuccio del Puy divenne e si mantiene assai più glorioso della superba Parigi, bisognosa dell' opera del grande Apostolo.

Tanto è vero che il vigoroso ristabilimento della disciplina trae seco la riforma de' costumi e la più sicura santificazione della vita! Appunto perchè lo spirito diabolico del mondo non vuole nè la gloria di Dio nè la salute del prossimo, esso resiste sempre con ogni sua forza alle fatiche ed agli intendimenti degli ottimi Pastori volti a richiamare il popolo cristiano all' osservanza più stretta delle leggi divine ed ecclesiastiche.

Fu appunto nella seconda metà del secolo sestodecimo che Firenze vide nascere fra le sue mura (nel 14 ottobre

1565) da un povero tessitore di drappi di seta, Ippolito Galantini, che Leon XII proclamò Beato, nel 31 maggio 1825. Questo Angelo di purità, vissuto sempre celibe e il quale per la morte dei genitori dovette ben presto lasciare persino i primissimi studj di lettere per attendere al carico di sostentare i parenti e pagare i debiti paterni coll' esercizio del suddetto mestiere di tessitore, divenne ben presto l' onor di Firenze non solo, ma della stessa Chiesa, giacchè di lui ebbe a dire Alessandro de' Medici, per pochi giorni Leone Papa XI: « Quest' uomo, questo laico è l' esem» plare di noi Arcivescovi e Vescovi: » questo buon Ippolito è propriamente » l' Apostolo della mia Firenze. »

Dio mostrò ben presto i grandi disegni che la sua. Provvidenza aveva tracciati per la vita di quest'umile laico, nato di soli 7 mesi di concepimento, in apparenza affatto cadaverica, per modo che dovettero tentarsi rimedj a farlo rinvenire a vita. Di 5 anni Ippolito soleva radunar fanciulli e ripeter loro ciò che aveva udito dai Ministri della di-

vina parola; indi fattosi capo di numerosa schiera di suoi coetanei, instruirli, incitarli a confessarsi e condurli in processione a visitar chiese, ad ascoltar prediche, e colla voce e coll' esempio ridurli a tanta modestia e bontà che Firenze rimaneva attonita a sì mirabile e santo spettacolo. E così qualora un fanciullo del popolo si mostrava indocile, immodesto e cattivo, era divenuto comunissimo il proverbio: *Certamente tu non sarai preso in cambio per uno di quelli d' Ippolito.* Quanto però furon belle e giustissime quelle parole di un suo Panegerista (1), intorno all' apostolato laico d' Ippolito: « La Religione » Cattolica di Cristo d' un poverello, » d'un artigiano, senza che questi uscis- » se del suo stato di secolare, ne fece » un riformatore di popoli, un padre

(1) Così nella prefazione alla stampa del Panegirico di Monsig. Arcip. Maggiore di questa Metropolitana D. Pietro Cavedoni, recitato in onore del Beato Ippolito nel 3 luglio 1831, prima solennità fattagli in Modena dai Fratelli della sua Congregazione. (V. Continuaz. delle Memorie di Religione ecc., *tom.* 1, *fasc.* 2, *pag.* 225)

» de' poveri, un maestro valentissimo
» di buono e santo vivere, un uomo
» oltre ogni dire benemerito de' suoi
» simili »!

Ed Ippolito fu veramente tale; poichè, cresciuto coll' età nel fervore della religione e della beneficenza, visitava carceri portandovi le incomparabili consolazioni di Dio, confortava i sentenziati a morte inducendoli a penitenza, in tempo di carestia correva per la città ad ammassar elemosine e con alquanti compagni carichi come esso di vettovaglie andava fuori dalle porte della città a cibar colle sue mani torme innumerevoli di miserabili, scesi da tutte le parti in agonie di fame. Edificava di santità Firenze, Volterra, Pistoja, Lucca, le colline pisane ed altri luoghi dell' Etruria.

Le conversioni da lui operate in Firenze furono innumerevoli. Ferdinando I, Granduca di Toscana, ebbe a dirne ad un Cardinale: — *Monsignore, Ippolito è uno de' grandi ladri che io abbia nella mia città, e mette carestia alle mie galere togliendo molti al mal fare e ri-*

ducendoli a servir Dio col buon esempio della sua vita e col suo santo modo d' insegnare. — È un ladro (rispose il Cardinale) *che non merita castigo ma premio grande. — Dio è autore del tutto,* conchiuse Ippolito presente a quel colloquio.

E queste virtù eroiche esercitava in unione a quella che è la massima di tutte, che è il fondamento della perfezione cristiana, l' annegazione; perocchè si mantenne costante e nell' umiltà di spirito e nel rifiutare per se qualunque offerta di dovizie terrene, e qualunque invito a portar l' esercizio della sua virtù in mezzo alla classe dei facoltosi. *Figliuoli miei*, egli diceva sovente ai suoi primi compagni che mandava per Firenze, *il Signore mi ha dato questo desiderio, che, sebbene amo tutti e ho cari tutti, nondimeno stimo particolarmente que' poverini scalzi e abbandonati, che non hanno, come i ricchi, maestri che possano insegnar loro la via della salute. Questi vorrei raccorre e insegnar loro la dottrina cristiana: però vi prego che gli abbracciate affettuosamente e gli*

accarezziate, inanimandoli a venire alla Compagnia.

Ippolito aveva formato questa Compagnia in seguito di una visione di Gesù Cristo avuta una notte, mentre stava in fervorosissima orazione, e la sua età confinava tra l' adolescenza e la gioventù. Le parole del divin Maestro furono le seguenti: « Fonda, o Ippolito, » una Congregazione: piglia i più bassi » della plebe e a questi insegna la mia » legge e ad amare e temere i miei giu- » dizj. » Non è a dirsi se il buon servo di Dio fu sollecito ad adempiere il sovrano comando del Giudice Supremo.

V.

C' interessava pertanto di far conoscere gli esordj e lo spirito della Congregazione della B. V. M. e di San Carlo di Modena, facendo anzi tutto precedere un rapido cenno intorno alla vita di quel Grande che intervenne a darle un istituto e l' impulso più efficace. E invero a che gioverebbero i richiami a storie religiose, altre volte sì bene divulgate dalla stampa cattolica di

questa nostra città, se non tendessero a rinvigorire lo spirito della cristiana edificazione? (1)

Correvano adunque i tempi ne' quali Ippolito Galantini spiegava la maggior efficacia del suo laicale apostolato; nei quali questo fervoroso soldato di Cristo aveva tanto coadjuvato altro compagno d'eroismo cattolico, il fondatore de' Ministri degl'Infermi San Camillo de Lellis, perchè fosse ricevuto in Firenze e vi prosperasse quel bello Istituto di carità (2); ne' quali altresì quell' altro ve-

---

(1) Le memorie che ora pubblichiamo intorno al B. Ippolito e alla Congregazione della B. V. e di S. Carlo *rotondo* le abbiam desunte da diversi luoghi della stampa periodica e storica modenese e da alcune memorie private. Leggansi poi in modo speciale le *Memorie di Religione* ecc. delle quali ci limitiamo qui a ricordare i luoghi seguenti: *Serie* 1ª, *tom.* 14, *pag.* 146 *e tom.* 16, *pag.* 601; *Serie* 2ª, *tom.* 1, *pag.* 223.

(2) La stretta amicizia che nella carità divina strinsero fra loro in Firenze questi due Santi suggerì il bellissimo pensiero di associarli altresì nel quadro altrove accennato dal nostro Professore Bernardino Rossi.

nerabile servo di Dio P. Giovanni Leonardi faceva santamente prosperare in Lucca la *Congregazione della Dottrina Cristiana*, erettavi già nel 1576; ne' quali ancora altro uomo di Dio, il pio Guasperini, anch' esso lucchese, andato a Firenze nella giovine età d' anni 18 per apprendervi la mercatura, vi apprese la santità alla scuola del Galantini, e ne ripartiva recandosi a fare esso in sua patria ciò che il maestro proseguiva a fare in Firenze; ne' quali finalmente da per tutto trovavasi desto l' entusiasmo cattolico pei miracoli operati dai molti Santi d' allora, e più di tutto per la sempre fresca e viva memoria, nelle menti e nei cuori dei contemporanei, delle preclare gesta del glorioso San Carlo Borromeo, di questo grande ed intrepido riformatore della ecclesiastica disciplina, cui anche in vita fu dato culto di santità e che, morto nel 3 di novembre del 1584, solo 26 anni dopo veniva elevato all' onor degli Altari.

Ebbene, in que' tempi appunto di celeste scotimento di spiriti anche Modena rifulse per anime eccellenti in ordine a cristiane virtù.

A capo di questi eletti Servi di Dio nomineremo, ad eterno onore della patria nostra e della nobilissima prosapia cui appartenne, il patrizio modenese Conte Paolo Boschetti, nato dal Conte Giacomo e da Antonia figlia del Marchese Giovanni Francesco Pallavicini. Egli era stato allevato alla Corte Toscana, e per la sua pietà e per l' innocenza de' suoi costumi, erasi guadagnato la stima e l' affetto di que' Principi; sì che desiderando essi d' averlo sempre vicino, ottennero dal Duca Cesare che lo destinasse a risedere, come suo inviato, in Firenze. Per qualche tempo, in servigio degli Estensi, stette anche alla Corte di Francia, e l' opera sua tornò gradita al Sovrano che vi rappresentava. Fu Cavaliere nell' Ordine di Santo Stefano e fu anche guerriero; perocchè nel 1613 intervenne alla guerra di Garfagnana contro i Lucchesi, nella quale il Principe Luigi, secondogenito del Duca Cesare, gli aveva affidato il comando di un corpo d'artiglieria, composto di gente sperimentata e veterana.

Con tutto questo è cosa ammirabile

che, in mezzo ai grandi onori di Corte, agli affari diplomatici ed alle cure guerresche, il Conte Paolo Boschetti non perdette giammai di vista l' onor di Dio, che dee cercarsi in ogni opera dell' uomo, e il bene spirituale del prossimo. Il suo epistolario, che diffusamente si legge nella *Continuazione delle Memorie di Religione* ecc. (*Tom.* 1, *pagina* 261) per le cure di Monsignor Pietro Cavedoni, mostra di quanta pietà e di quanto zelo per l' onor di Dio e per la salute delle anime ferveva il suo cuore.

« Il Conte Paolo Boschetti, scrive il biografo, in mezzo alle occupazioni secolaresche manteneva tanto fervore di devozione e pietà da reggere al confronto de' più virtuosi solitarj, tanto zelo per la salute delle anime da poter esser modello a' più buoni e ferventi sacerdoti, alla sublimissima dignità dei quali egli non ascese che circa otto anni prima di morire [1]. Vedremo che la sua ami-

---

(1) Si fece sacerdote nel 1619. Ma pare che avesse già vestito l' abito chericale fin da quando nel 4 agosto 1615 egli scriveva: « Con l' occa-

cizia prediletta fu col Beato Ippolito e con quanti cooperarono a fondare in Modena una Congregazione modellata sopra quella dell' Apostolo fiorentino.

Compagni di pietà in Modena furono parecchi uomini giusti, de' quali nomineremo quelli che la storia ci tramandò, a stimolo di santo esempio. I primi d'essi non uscirono già dagli splendori blasonici nè da vasti censi, ma ci comparvero sotto le vesti più umili o spregevoli quali si considerano sopra la scena temporale del mondo. Erano per verità alcune anime elette le quali, accese dell' Amore infinito, spaziavano per le immense splendidissime sfere dell' Empireo.

Erano: un povero falegname, Giovanni Lintruti o Lentrù, sopranominato, per

---

sione che nell' ultima guerra di Garfagnana mi furono assegnati due pezzi d'artiglieria del sig. Principe Luigi, incorsi nella irregolarità, per la quale essendomi reso inabile ad esercitare quegli offici che l' *abito preso da me* ricerca, m' è stato necessario ricorrere a Sua Santità per la dispensa, il quale mi ha rimesso a Monsignore Illustrissimo nostro Pastore. »

una certa frangia che pendevagli dalla berretta, il *Frangino* o *Franzino*, uomo pieno di carità verso gl' infermi e i pellegrini, uomo che tanto adoperossi per istituire in Modena un Ospedale a questi ultimi; la quale Istituzione diede origine nel 1606 alla Compagnia delle *Sacre Stimmate*; un povero venditor di pignatte, Modesto Cagnoli detto il *Vasajo*, uomo assai inoltrato nelle vie immacolate della perfezione cristiana, il quale, dotato da Dio di singolare efficacia nel suo naturale eloquio, soleva ne' giorni festivi recarsi nelle vicine ville di San Lazzaro e Sant' Agnese per insegnarvi a' contadini la Dottrina Cristiana; pare ancora un cappellajo, Gioan Paolo Brizj [1]. Vi si associarono in progresso di tempo: un notaro, fattosi poi sacerdote, Ippolito Manni, quegli col quale il Conte Boschetti teneva ordinariamente l' edi-

---

(1) Questi fu il primo che introdusse la vendita de' cappelli, l' usanza de' quali cominciò circa di que' tempi, essendosi prima costumato di portar cappuccio o berretta. Il Conte Boschetti, per ajutarlo in questa industria, gli diede la somma di 1200 scudi.

ficante suo carteggio; un sacerdote oriondo Fiorentino, Bartolomeo Malpighi, stato maestro d'Alfonso III e persona gratissima al Cardinale Federigo Borromeo, sacerdote di vita molto penitente e piena di carità, in modo speciale verso i carcerati; Lodovico Vedriani, lo storico delle cose modenesi, il primo fra i tanti che si fecero sacerdoti nell' udire con somma umiltà discorsi morali, onde il Cagnoli soleva trattenere i fanciulli ed i suoi compagni di pietà; e così pare ancora di un dottor Calori, di un Professor valentissimo d'eloquenza, Alberto Manzoli, di un Don Giacomo Squarzoni; e finalmente si parla con grande onore di un Don Stefano Zampalocca, quegli che servì in modo speciale alle viste del Conte Boschetti per la grande istituzione di questo *Collegio de' Nobili.*

VI.

Vediamo ora quando e come nacque la benemerita Congregazione della B. V. M. e di S. Carlo. Nel 1608 avvenne che il Lintruti, recatosi un giorno a visitare il Cagnoli infermo, gli comunicò un santo

suo pensiero di una bell' opera di carità (e trovò il Cagnoli prontissimo a dargli mano ad effettuarlo), ed era di trovar modo cristiano d' albergar le vedove più povere della città. A tal fine, nelli 8 agosto di quell' anno, i due Servi di Dio, vestiti ambedue con cappa di tela rossa e col volto coperto, cominciarono ad aggirarsi per Modena limosinando. S' associarono ad essi altri compagni, e venne così a formarsi una piccola ma fervente Congregazione, che radunavasi in angustissimo luogo nella povera casa del *Franzino* a farvi esercizj di pietà.

Venuto a Modena nel 1609 il Conte Paolo Boschetti, e narrando al sacerdote Malpighi il gran bene che allora faceva in Firenze la Congregazione di sante opere, istituita dal Galantini, il Malpighi ebbe occasione di lodare assaissimo la novella Compagnia modenese del *Franzino.* Il Conte volle subito parlare con quest' umile falegname, e recatosi però questi a visitarlo, esso Conte gli corse tosto incontro, l' abbracciò amorevolmente e se lo fece seder vicino. Il *Fran-*

zino gli comunicò tutti i suoi pensieri, e il Boschetti lo animò grandemente a proseguir nel bene con gran fiducia nel Signore, eccitandolo ancora con l'esempio del Galantini, umile operajo al par di lui. Fattosi coraggio il *Franzino*, raccontò al Conte quanto operavasi da' suoi compagni e invitollo a recarsi una festa nel loro povero e picciolissimo Oratorio a recitarvi l'uffizio della Beata Vergine. Il Conte v'acconsentì, e nella prossima festa intervenne alla divota adunanza, e ammirò la grande pietà, semplicità ed umiltà de' congregati.

Nel ripartirsi da Modena, il Conte Paolo Boschetti, che aveva preso somma cura di questa Compagnia, piccola ma preziosa vigna del Signore, raccomandonne la direzione e l'assistenza ai Padri Teatini, stabilitisi in Modena fin dal 1604. Il Generale dei Teatini destinò all'uffizio di direttore della nascente Compagnia il Padre Marcello Meáli o Megali, ed assegnolle una stanza a modo d'Oratorio, presso la Chiesa della Madonna del Paradiso, ove radunavansi la festa i confratelli a sentire un discorso

morale del P. Teatino, a cantarvi l'Uffizio della Vergine, a confessarsi, ad assistere alla messa del Direttore e comunicarsi, a ricevervi insomma e fortificare lo spirito proprio di chi si dà ai devoti esercizj ed alle opere della misericordia.

Nel giorno della Purificazione del 1612, per cure del Conte Boschetti, l'Unione di Modena venne ascritta a quella del Galantini; e il Conte medesimo chiamò e per 15 giorni alloggiò seco a Firenze il Lintruti ed il Manni e pare anche il Cagnoli, affinchè vedessero ed imparassero ciò che ivi operavasi in onor di Dio. Frequentarono tutti gli esercizj della Congregazione fiorentina e tornarono a Modena pieni di zelo e sante intenzioni.

Fu appunto nell'anno 1612, che, secondo il Vedriani, la Compagnia del *Franzino*, per le cure del Conte Paolo Boschetti, prese forma canonica di Congregazione sotto l'invocazione della B. V. M. e di S. Carlo, (di recente canonizzato) concorrendovi l'autorità dell' Ordinario e del Sommo Pontefice Pao-

lo V. « La qual Congregazione, dice lo storico modenese, cominciò ad officiare nella chiesa del Paradiso sotto l' indirizzo de' Padri Teatini, che passata dopo nella chiesa di San Giovanni del cantone et ultimamente alla Croce della Pietra, è sempre stata di grand'utile alla città per l' assidua amministrazione de' Sacramenti, per le continue prediche, discipline e lezioni divote e eziandio per le scuole pubbliche, che ella mantiene, ove s' insegnano *gratis* le lettere e le scienze alla gioventù, ove è un Collegio di Nobili a lei aggregato, nel quale sono educati giovinetti di nascita nobile nelle dottrine e negli esercizj cavallereschi. » (*St. di Mod., part.* II, *pag.* 625.)

Il Vedriani non entra in più minuti particolari circa al modo onde si formò la benemerita Congregazione. Per altre memorie indubitate si sa che Ippolito Galantini, appunto nel 1612, fu invitato dal suo discepolo Conte Paolo Boschetti a recarsi a Modena per dare le regole alla Congregazione. E perchè potesse venirvi l' Apostolo, dovette precedere un officio dello eccelso Duca Cesare il quale

ne fece domanda a Cosimo II (1), e ottenne che a Modena il Galantini si fermasse per 40 giorni, tempo riuscito a straordinaria edificazione di questa città. Si narra che 3 volte la settimana ascoltavano le prediche dell' uom di Dio, siccome di un profeta, non solo il popolo ma altresì il Principe, il Clero col Vescovo e la Nobiltà; che copiosissimi ne furono i frutti spirituali: conversioni numerose dei più indurati peccatori; progresso grande nel bene per parte dei giusti; numerosissime confessioni; i giovani animati di alto disprezzo pe' divertimenti carnevaleschi e di fervido zelo per la pietà e per li retti studj; fiorentissima poi sopra ogni dire ne divenne la Congregazione, posta, come si è detto, sotto il patrocinio della Beata Vergine Maria e di San Carlo.

A Modena il Galantini non avrebbe potuto trattenersi che otto giorni; e furono le nuove preci del Duca Cesare

---

(1) Il Granduca Cosimo II aveva tanta stima del Galantini che soleva dire di non aver mai parlato con persona più prudente di lui.

a Cosimo II, che ottennero la sua permanenza per giorni 40. Nè farem meraviglie che il Galantini fosse riguardato personaggio di tanta importanza da richiedersi l' intelligenza di due Corti perchè potesse spargere il suo Apostolato in estero paese, qualora sappiamo che in que' tempi il bisogno della cristiana edificazione era considerato un affare supremo di Stato, ed i Sovrani di Toscana e di Modena sostenevano degnamente il carattere di reggitori di popoli, curandone con esemplare pietà e singolare prudenza la educazione morale e religiosa.

Per cose della sua Congregazione il Galantini dovette da Modena ritornare a Firenze, dove fu ricevuto con sommi onori; chè del resto era stato invitato a Parma per ivi seminare quel bene onde Modena si riconobbe ricolma e ne andrà eternamente gloriosa. Ripartendo, il Beato si era recato a prender congedo dal Serenissimo Duca Cesare, cui raccomandò con molto zelo la congre-

gazione, ed il pio Principe allora ne assunse una protezione particolare. (1)

VII.

L' umiltà di que' primi Congregati facea sì che le opere loro non restarono scritte minutamente se non nel celeste libro del supremo Remuneratore. Ma ci sembra di potere stabilire che per qualche anno la Congregazione, la quale sempre andò crescendo, continuò le sue pratiche ordinarie nell' Oratorio del Paradiso; le straordinarie prese ad adempierle nella Chiesa di San Giovanni del Cantone, ch' era de' Cavalieri di Malta, e dove il Conte Boschetti voleva stabilite le Scuole Pie. Infatti si è tenuta memoria che la sera del 27 ottobre

(1) Il Beato Ippolito morì nel 20 marzo del 1620, dopo un continuo apostolato. Il processo di sua beatificazione fu iniziato fin dal 1756 da Benedetto XIV, e, stato sospeso per le vicende de' tempi, venne riassunto nel 1819 per ordine di Pio VII e compiuto nel 1824. Il Co. Paolo Boschetti fu uno de' sacerdoti che assistettero alla morte di quell' Angelo.

1613 (1) concorse in San Giovanni gran gente, intervenendovi anche il Vescovo d' allora Monsig. Pellegrino Bertacchi, ed il P. Meali vi fece un fervoroso discorso, dal quale il popolo restò compunto al segno di fare, insieme ai confratelli, la disciplina, esercizio di molto frutto, raccomandato dalle regole del B. Ippolito e andato in desuetudine solamente verso la fine dello scorso secolo. Laonde si arguisce ancora che questa pratica penitenziale della disciplina divenne ben presto uno de' primi esercizj pe' quali distinguevasi il carattere dei Congregati. Forse, per questo riguardo, il filosofismo dovette rivolgere con mira speciale i dardi delle sue beffe contro una santa pratica, la quale scuotendo potentemente il fervore della pietà, diede sempre numerosissime conversioni a Dio.

(1) Predicando un Carmelitano Scalzo nel Duomo di Modena nell' ottobre del 1613 aveva annunziato che i fratelli della Congregazione della B. V. M. e di S. Carlo avrebbero dato principio alla disciplina la sera d' ogni venerdì dell' anno, e così ancora d' ogni domenica, cominciando colla prima d' ottobre fino a Pasqua.

Leggendo poi il tenero ed edificantissimo epistolario del Conte Paolo Boschetti, sembraci di potere stabilire che uno scopo primario della Congregazione in Modena fosse l'insegnamento della Dottrina Cristiana ai fanciulli poveri, siccome era senza dubbio per la Congregazione fiorentina. Ed è indubitato che Modesto Cagnoli, quell'uomo che volle vivere sempre celibe per meglio servire d'apostolo in mezzo al secolo, quegli di cui scriveva il conte Boschetti doversi far molto capitale nel servizio di Dio perchè tutto spirito per Congregazione, e che fu uno de' primi e più zelanti Congregati, ebbe ad occupazione prediletta, massime ne' giorni festivi, l'istruzion catechistica ai contadini ed ai fanciulli poveri.

Dicasi lo stesso intorno alle letture spirituali. I maravigliosi e salutari effetti di questo santo esercizio giudicavansi rettamente, quali sono, immanchevoli. Il conte Paolo le raccomandava con sommo calore; e a tale scopo le lettere ascetiche, da lui dirette alla Congregazione, sotto il tenero fraterno indirizzo di *Carità*

Vostre, leggevansi in comune con molto spirito ed efficacia, e facevano ricordare i beati tempi nei quali l'Apostolo delle genti teneva viva colle sue preziose Epistole la face della fede e dell' amor di Dio fra i diversi popoli da lui convertiti alla bandiera dell' Uomo-Dio.

Il Boschetti inoltre, nell' intendimento che la sua carissima Congregazione fosse, in mezzo all' umana società, quasi una permanente missione, raccomandava in modo speciale anche la frequenza dei Sacramenti ed il pascolo doviziosissimo della divina parola. E come per le letture spirituali ebbe a sentir molta compiacenza per l' uffizio assiduo che ne esercitava con perfetta umiltà un distinto Congregato, il conte Giovan Antonio Montecuccoli, così non mancava di esaltare il buon esempio dell' altro Congregato Dott. Calori, de' più fedeli a frequentare nelle mattine festive la Mensa Eucaristica.

Quanto alla divina parola, sembra che la Congregazione avesse ad incontrarsi per questa parte in gravissimi scogli. Infatti, non ostante che fosse un Istituto

laico, vi s' introdusse la pratica di sermoneggiare; locchè ad uomini laici non pare che fosse mai consentito dagli Ordinarj, essendo il ministero della divina parola annesso al potere dell' Ordine. Con questa osservazione crediamo di potere spiegare quelle difficoltà ed opposizioni onde si dissero colpite per un momento e la Congregazione fiorentina e la modenese per parte di personaggi ragguardevoli, dalle quali si voleva in massima assolutamente riservato il ministero della divina parola ai sacri ministri del Santuario. Ciò peraltro non tolse, come per provvidenziale eccezione, che il Beato Ippolito Galantini e più di 30 de' suoi compagni predicassero continuamente in Firenze e altrove, consentendolo quell' Arcivescovo al carattere straordinario di loro santità. Abbiam già detto quale maestoso ed illustre uditorio ebbe il Galantini in Modena alle sue prediche. In Firenze, oltre quella piissima Corte, fu ad ascoltarlo il Cardinale Alessandro d'Este, principe di gran mente e pietà, in occasione di suo passaggio per quella città.

Se una simile eccezione si comportò nella Toscana, pare che a Modena rimanesse fermo per gli altri laici il divieto di far sermoni. Laonde a questi fu sostituito l'esercizio frequente delle meditazioni, quando mancava il predicatore ecclesiastico.

Era provveduto ancora alle ricreazioni, quali si convengano ad uomini Cristiani. « I fratelli (così nel privato manoscritto pubblicato da Monsig. Pietro Cavedoni) (1), quando la stagione il permetteva, andavano fuori di Modena conducendo seco quanti fanciulli poveri incontravano per istrada, e fermatisi in determinato luogo trattenevansi insegnando la Dottrina Cristiana e cantando lodi spirituali, e talvolta passavasi il tempo in qualche giuoco innocente. Dell' armonioso e divoto canto di sante laudi le quali mentre ricreano lo spirito, commovono anche il cuore, il nostro Paolo (il co. Boschetti) faceva giustamente gran conto. »

---

(1) *Continuazione delle Memorie di Religione ec. tom.* 1, *pag.* 26.

Nel citato manoscritto leggesi ancora « Anche le cene a poverelli, che in tempo del carnevale il Beato Ippolito introdusse nella sua Congregazione, e da umili principj crebbero a grandissimo splendore ed erano immagine bellissima delle agapi de' primi Cristiani, si videro a' giorni del Co. Paolo ripetuta qui in Modena. »(1) E Giovanni Nigetti, discepolo del Galantini, scriveva al Conte Boschetti da Firenze, il 27 marzo 1625: « Abbiam sentito con nostra soddisfa- » zione e gusto il banchetto che hanno » fatto alli poveri con tanto splendore » e gusto della città. Noi non ne cre- » devamo manco, rispetto a essere opera » di tanta divozione: e poi guidata da » lei, maggiormente si può credere che » sia riuscita bene. Ne avrà gran premio, » sì delle fatiche, come avendo fatto la » spesa tutta di suo. » Sappiam che la civiltà moderna sogghigna in udire questi santi racconti; ma sappiamo ancora ch' essa civiltà trovasi affatto impotente a dare un appoggio, che non sia di ba-

(1) Loc. cit. pag. 270.

jonette salariate, all'agonizzante società che reclama a calde lagrime dapertutto gli eroi della civiltà strettamente cristiana.

Nel 1615 fu introdotto e diretto dal Co. Boschetti il pio solenne esercizio delle 40 ore per le feste di Pentecoste; e da questo noi desumiamo qualche elemento onde si formò a poco a poco la separazione degli spiriti ne'Congregati, per separarsi poscia in due Sezioni di un Corpo solo.

Nel 22 gennajo 1614 i Teatini passarono a San Vincenzo, continuando peraltro a dirigere spiritualmente la Congregazione della B. V. M. e di S. Carlo in San Giovanni del Cantone. Istituito l' esercizio delle quarant' ore, il Co. Boschetti ebbe da sostenere e vincere difficoltà di alcuni congregati che avrebbero preferito per tale esercizio la Chiesa di San Vincenzo all' altra di S. Giovanni del Cantone, dove egli aveva stabilito il centro della Congregazione per le *Scuole Pie*. Sebbene la persuasione ragionevole dovesse giustificare la condotta del Benefattore, sembraci peraltro

che da quel tempo cominciassero a divergere gli spiriti de' Congregati, in due divise, di quelli cioè che mantennero affezione stretta ai Padri spirituali e di quelli che servivano alle idee di quel grand' uomo che voleva della Congregazione formare una milizia attivissima in bene della società.

Non ci è dato di stabilir l' epoca ed il modo di formazione delle *Scuole Pie* presso San Giovanni del Cantone. È certo peraltro ch' essa fu opera del Co. Boschetti coll' ajuto de' Congregati della B. V. M. e di S. Carlo. Questo stupendo stabilimento era diretto all' istruzione gratuita de' fanciulli poveri, istruzione dalla quale, secondo la mente del fondatore, venne esclusa la gramatica, e vi si comprendevano soltanto l' insegnamento dottrinale e pratico della Religione, il leggere, lo scrivere e le più necessarie operazioni aritmetiche. (1)

(1) In una sua lettera il Co. Boschetti diede prudente ragione del voler escluso dalle *Scuole Pie* l' insegnamento gramaticale. Nel fare il bene egli non volle mai incontrar nimicizia che non fosse giustificata dalla necessità di meglio ser-

I Congregati prestarono zelante opera in sì bell' Istituto, e fra gli altri son ricordati i sacerdoti Zampaloca, Manni e Malpighi, che già conosciamo per sì degni compagni del fondatore, e in modo speciale ancora il Cagnoli; intorno ai quali ebbe a scrivere il Co. Boschetti da San Cesario nel 20 di maggio del 1621 a Cosimo Taglia, Consigliere del Duca Cesare: « Dopo che abbiam su le *Scuole* (*Pie*), li migliori e più ferventi fratelli sono tanto stanchi e lassi, che non ponno la vita; e tutti sanno che, mosso da compassione, a' giorni passati menai quì messer Modesto (Cagnoli) a prender aria per dodici giorni, che non potea la vita. »

VIII.

Poco o nulla si è detto, in confronto a ciò che resterebbe a dire, intorno alle virtù religiose e civili onde rifulse il

---

vire a Dio. Perciò disse di non voler inimicarsi coloro che traevano il vitto da quell' insegnamento, che non era poi di assoluta necessità all' istruzione di poverelli.

Conte Paolo Boschetti, uno di quegli uomini rari de' quali possono a ragione gloriarsi la Religione Cattolica e la patria. Egli, in unione al Galantini, può essere considerato come fondatore della Congregazione della B. V. M. e di San Carlo, alla quale consacrò infinite cure ed i suoi averi (1). Ma fu fondatore senza dubbio di tutte quelle opere d' insigne beneficenza alle quali applicossi in sèguito la Congregazione medesima a gloria di Dio ed a grande vantaggio della società. La più gloriosa di queste Opere fu l' Istituto del *Collegio dei Nobili*.

---

(1) Stava molto a cuore al Conte Boschetti che s' introducessero in Modena delle industrie per fornir lavoro ad uomini bisognosi ed onesti ch' egli ingegnavasi di rendere Congregati. Abbiam già detto dell' ajuto da lui dato al cappellajo Brizj, il quale poi potè salire onestamente a notevole fortuna. Beneficava esso Conte i Confratelli poveri in varj modi, e specialmente somministrando medicine agl' infermi, inviando agli studj coloro che se ne fossero manifestati idonei. Tra questi ultimi nomineremo il sacerdote Zampaloca, allievo del Conte, e mantenuto in Firenze a formarsi l' animo alla scuola del Galantini.

Passata, come si disse, la Congregazione a San Vincenzo coi Teatini [1], dove erale stata accordata una cappella interna per gli ordinarj esercizj di pietà, proseguiva il Conte ad inviarle sue lettere, fin anco dalla Francia, ch' erano piene di spirito di Dio e di continue esortazioni a non desistere dal primitivo fervore, massime per l' insegnamento della Dottrina Cristiana, ad apprezzare al sommo la virtù dell' ubbidienza e ad esercitare in tutto la cristiana umiltà. Tutte le lettere ch' egli scrisse dal 1615 al 1619 mostrano di quanto zelo fervea l' anima sua in quel quadriennio che formò come la sua preparazione al sacerdozio. Sembra che fino a questo punto della sua vita, nel quale divenne

(1) Il passaggio dei Teatini dalla chiesa del Paradiso a San Vincenzo avvenne sotto la insigne munificenza e protezione del Cardinale Alessandro d' Este e della piissima Duchessa Isabella, Principessa di Savoja e Consorte ad Alfonso III, il quale dalle straordinarie virtù di essa ebbe forse un grande impulso a dare un calcio alle grandezze umane per meglio aspirare a quelle del Cielo.

tutto di Cristo, mantenesse il suo servigio in Toscana, e che nel 1620 o 1621, passato in Cielo il suo maestro ed intimo amico Ippolito Galantini, si ritirasse in patria. Nel frattempo di ben 28 anni di permanenza presso a quella Corte, ch'egli chiamò *esempio di singolar prudenza*, quasi scuola di valor vero, ed *esempio di singolar pietà*, quasi tempio di religion vera, i suoi averi domestici, ch' eran semplici rendite di fedecommessi, vennero accumulati, per opera di fedel persona, a preparare mezzi opportuni a' suoi vasti disegni.

A capo di questi, dopo l' istruzione necessaria ai poverelli, stava appunto l'educazione della nobile gioventù d'Italia, considerata questa classe della società come un vivajo che in mezzo al secolo dee somministrare le forze precipue al sostegno della Religione e dei Troni. Il libercolo che ha per titolo: *Motivi e Capitoli generali del Collegio dei Nobili*, stampato in Modena, per Giulian Cassiani, nel 1626, dimostra lo zelo, la prudenza e l' abilità del Conte in questa impresa.

Fu nel 1624 o nel 1625 che il Conte Boschetti, riputando pel maggior servigio di Dio, potere la Congregazione governarsi da sè, forse per essere cessato il motivo di dipendenza da ogni altra Società, separolla affatto dai Teatini; e d'allora in poi essa restò in S. Giovanni del Cantone, sotto la direzione di D. Stefano Zampaloca. Se non che una parte dei Confratelli prescelse di rimanere sotto la direzione de' Padri Teatini in S. Vincenzo; e ciò per una speciale protezione del religiosissimo Duca Cesare e di tutta l' augusta Casa d' Este, senza dubbio in vista del gran bene che quivi ancora operavasi dalla Congregazione. Per tal modo ne nacquero le due Sezioni già altrove accennate.

Il conte Boschetti frattanto intese all' opera d' aprire il suo Collegio de' Nobili a San Giovanni del Cantone; e in questo intendimento circolò nelle principali città d' Italia il citato libro de' *Capitoli*, tranne che non lo mandò a Parma nè a Bologna, in dovuto ossequio ai Padri Gesuiti che in queste città tenevano fioritissimi Collegj per educazione

della nobile gioventù. Fu poi aperto il *Collegio* nel 25 novembre del 1626, trovandovisi 30 nobili fanciulli, la maggior parte fiorentini e genovesi.

Il disegno di quest' opera grandiosa, regolata dalla Congregazione e posta più specialmente sotto l' invocazione ancora di San Dionigi Areopagita, fu altamente encomiato dai Serenissimi Principi, teneri amatori della pubblica utilità; e furono Protettori della medesima, per sostenerla coll' autorità, correggerla colla prudenza, istruirla coll' esempio, il Principe Primogenito del Duca Cesare, poscia Alfonso III, e il Primogenito di questo, poscia Francesco I.

Nobilissimi sono i concetti espressi dal Conte Boschetti nei motivi che lo indussero ad istituire il *Collegio de' Nobili*, del quale il primo Rettore fu il nominato direttore della Congregazione della B. V. M. e di San Carlo, Don Stefano Zampaloca. Ci studieremo di riassumerli in sentenza nel modo seguente, a perpetua istruzione di chi sentesi inspirato a contribuire qualche pensiero in bene della trepidante società, in questi tempi di funesto

egoismo, che dagli stolti si dicono tempi di *lumi* e di *filantropia*.

« Il Conte Paolo Boschetti s'accese
» del desiderio di fondare un Collegio,
» nel quale i gentiluomini e i cavalieri
» fin dalla prima età, con salutifero tem-
» peramento di spirituali e terreni eser-
» cizj, si ammaestrassero in guisa da
» soddisfare in egual modo agli occhi
» di Dio ed ai bisogni della società, se-
» condo la loro condizione. In più luo-
» ghi e più volte fece porgere affettuo-
» sissimi preghi alla Divina Maestà che
» a dover comprendere quello che fosse
» più suo servigio lo illuminasse per
» grazia e gli aprisse alla conoscenza del
» vero gli occhi dell'intelletto. Conferì
» ancora il suo pensiero in varj tempi
» con più servi di Dio, i quali e nelle
» cose di Dio, per dottrina e per san-
» tità, e nelle cose del mondo per pru-
» denza e per pratica, sentivano mol-
» to avanti. Commendatone da tutti, e
» trattandosi d'opera di ben pubblico,
» la tenne di volere provvidenziale (1).

(1) L'annegazione del Conte Boschetti, in opera di tanta grandezza, è palese dall'aver es-

» A condurre ad effetto quest' opera,
» concorsero il pieno consenso de' suoi
» Confratelli e l'auspicio dei Serenissimi
» Principi.

« Egli poi si prevalse dei sentimenti
» e spiriti avuti dalla nascita, non che
» delle cognizioni acquistate in visitar
» città diverse, in osservar costumi di
» varj luoghi, apprendendo dall' altrui
» vita l' arte del vivere.

« Invariabilmente gli occorse, nelle po-
» sizioni svariatissime della sua vita, di
» chiarirsi esser corta la fede dei gusti
» e dei piaceri del mondo se non si mi-
» suri col gusto e col piacere di Dio;
» le grandezze e le dignità, quando alla
» vera pietà e religione appoggiate non
» sieno, riuscir col tempo caduche; nè
» i titoli senza merito essere altro che
» nomi ed apparenze vane senza sog-
» getto. Ma sopra tutto aveva sempre
» osservato di quanto bene e privato e
» pubblico fosse piena la vita degli uo-
» mini di nascita gentile, ne' quali il
» timor di Dio e la vera virtù fermas-

---

so voluto ad altri affidato fino il primordiale reggimento delle istituzioni opere che egli fondava.

» sero alte radici; conciossiachè, oltre
» al mettere essi per uso ogni forza a
» dover cooperare al servigio di Dio e
» della patria, come facelle dalla Prov-
» videnza in luogo eminentissimo ac-
» cese, il lume de' buoni e salutiferi
» esempi spargano largamente per tutto
» e ne mostrino fra la caligine degli
» errori mondani il diritto sentier della
» gloria. Nè dubitar si può che questi
» esempi non giovino alla riforma del
» mondo più che le discipline, più che
» le leggi; poichè più agli esempi che
» ai precetti si crede, e l'amor dell'emu-
» lazione corregge più efficacemente che
» il timor della pena.

« E di ciò si hanno prove luminose
» nella Corte di Roma, dove risedendo
» il Capo della Cristiana Repubblica, par
» che il fiore d'ogni virtù necessaria-
» mente concorra; e così anche nella
» Corte Toscana dove albergano come
» in lor proprio nido tutte l'arti più
» belle, tutti i più lodati costumi, es-
» sendovi ogni buona qualità, che s'am-
» mira altrove, parte invitata con am-
» plissimi premj, parte nudrita con al-
» tissimi esempi.

« Con queste osservazioni adunque si
» è persuaso il Co. Boschetti esser fatto
» ottimamente se quel talento, che, per
» mezzo dell'esperienza, a Dio benedetto
» è piaciuto di dargli, con vantaggio
» pubblico testificasse, introducendo per
» la gioventù nobile una forma d'edu-
» cazione, che la indirizzasse in que'
» modi e costumi ch'egli ha per opera
» conosciuto ai perfetti gentiluomini con-
» venirsi. E per dar compimento a sì
» bell'opera, visitò in Italia e fuori
» molte accademie e collegj, dove si
» sapesse la Nobiltà esser meglio edu-
» cata, cavandone un estratto degli or-
» dini loro più fruttuosi.

« Istituisce così un Collegio di Nobili
» in Modena. E non pretendendo egli
» da quest'opera niun altro fine che la
» gloria di Dio, supplica la Divina Mae-
» stà di spirazioni ed ajuti particolari
» per condurla a perfezione; e prega
» con tutto l'affetto l'anime devote,
» che n'avranno notizia, a pregar Dio
» che illumini con la sua santa grazia
» tutti quelli, che in così fatta im-
» presa avranno parte, e che se ne

» dia sempre lode al suo Santissimo
» Nome. »

Qual programma migliore di questo potrebbe esibire al pubblico un Fondatore o Direttore di Educatorio cristiano, massime per la nobile gioventù che ha l' obbligo providenziale di trar coll' esempio alla verace e soda civiltà la gioventù delle altre classi? Noi vorremmo che que' santi e generosi concetti fossero scolpiti non solo nella mente dei pubblici Educatori, non solo nella mente dei Grandi che rappresentano il lustro blasonico delle onorate agnazioni, ma in quella altresì d' ogni padre di famiglia, dalla magion più doviziosa all' infimo dei casolari. I mali del mondo non si derivano forse, nella massima parte, per la trascurata coltura delle anime di tenera età? Che se questa negligenza merita più compassione che rimprovero nel tapino che langue e si vede attorno languire d' inedia la misera famigliola, e tutti debbono per le strade aggirarsi in cerca del pane della elemosina, non v' ha parola d' orrore e di sdegno abbastanza espressiva con-

tro il vizio di que' malaugurati padri, che nuotano nell' abbondanza dei mezzi prodigandone alle vanità ed alle turpi passioni, e dimenticano quasi del tutto che il loro primario e direi quasi unico dovere, è la cristiana educazione della prole, e che un dì dovranno render conto strettissimo a Dio ed alla società di questa educazione religiosa e civile de' loro figli.

Il Conte Boschetti ebbe da Dio il premio riservato alle anime elette. Imperocchè, dopo ch' egli ebbe istituita un' opera delle più grandi che onorino i più illustri benefattori della umanità, Dio volle da lui il sacrifizio d' abbandonarla con cristiana rassegnazione, senz' avere la onesta compiacenza di vederne almeno i primi salutari effetti. Già il servo fedele aveva compiuta l' opera ordinatagli dal Padrone. Questi non volle retribuirlo di umane contentezze, ma sì di gioje celesti. Sulla primavera del 1627 il Conte Boschetti ammalò, e fu malattia mortale. Il funesto caso mosse l' interessamento di tutta la città. Dolentissimo essendone l' ottimo Duca Cesare,

fu a visitare in persona l' illustre infermo; ed il Comune di Modena aveva designato Conservatori all' incombenza di sorvegliarne la cura in tutti i modi concessi all' umana prudenza, disponendo che nulla si omettesse di quanto poteva giovare a guarirlo. Tutti sentivano il pericolo di perdere un tesoro ed un ornamento inestimabile. E la perdita avvenne in pochi mesi; chè il Conte Boschetti, con tutti i conforti della Religione e con la serenità propria di un vero Cristiano, morì nella notte del 26 al 27 di luglio del 1627, in età d' anni 49, lasciando i posteri in lunghissimo e vivo desiderio di sè.

Ecco pertanto un nome di vera grandezza per chi coltiva il nobile pensiero di richiamare con monumenti la gloriosa ricordanza degli uomini benemeriti della patria e della società! (1)

---

(1) Chi ha letto il citato libretto dei *Capitoli,* avrà veduto con quanto discernimento seppe il Conte Boschetti scegliere le istruzioni più idonee a rendere i nobili allievi distinti e savj gentiluomini non meno che fervorosi Cristiani.

IX.

Anche dopo la morte del Boschetti, siccome prima, si mantenne laicale o per lo meno mista la Congregazione della B. V. M. e di S. Carlo, direttrice delle *Scuole Pie* e del *Collegio dei Nobili* a San Giovanni del Cantone. Se non ne avessimo altre prove, basterebbe osservare che il buon laico Cagnoli appartenne a questa parte della Congregazione divisa, e ne fu un ausiliario prezioso, il quale morì, in grande odore di santità, solo nel 2 aprile del 1647 (1).

---

(1) La morte del *Franzino*, onoratissima e degnissima d' un vero cristiano, era già avvenuta nel 1625. Eccone la notizia che leggesi nel Vedriani: « Ricercato il Duca nostro (Cesare) dagli Spagnuoli a mandar loro un Terzo d' infanteria in occasione della guerra, ch' essi facevano col Duca di Savoja, convenne per amore et anco per forza porlo insieme.... Li patimenti che fecero sotto Verua, la scarsezza e mala qualità de' viveri, cagionò che molti s' ammalarono; in ajuto de' quali il Principe Alfonso mandò molti uomini di qui tutti caritativi; capo de' quali era Giovanni Franzino *alias* Lentrù, uomo sempre intento alle opere spirituali, e li

Laonde errarono in questo gli storici, compreso il magno Muratori, i quali dissero *Istituto di Preti* la Congregazione medesima.

Fu solo in progresso di tempo che, rimanendo soli preti all' insegnamento delle Scuole Pie e del Collegio, ed essendo più conforme alla vita laicale il metodo tenuto dalla parte di Congregazione che rimase presso i Teatini, s' introdussero forse novelle regole per la prima. Certo è che nel 1682 questa è chiamata di *Sacerdoti secolari*, come è a vedersi nel libro che ha per titolo: *Regole Comuni de' Sacerdoti secolari* (1) *abitanti nella Casa della Compagnia del SSmo Sacramento, Congregazione della Madonna e di S. Carlo in Mo-*

---

diede gran copia di danari per spenderli a beneficio di quanti soldati del suo Terzo erano infermi; e fu tanta la fatica, ch'egli pervenuto là v' impiegò, che vi lasciò la vita con gran disgusto de' nostri cittadini e di tutta la Corte Serenissima, che molto l' amava, massime l' Infante (la Principessa Isabella di Savoja) che se ne serviva in molte opere di carità. »

(1) In un antico manoscritto delle regole stesse si legge invece: *Regole Comuni de' Sacerdoti e Fratelli ecc.*

dena, stampato in Roma in quell' anno, pei tipi della R. C. A.; *Regole* preseferenti un Breve d' approvazione d' Innocenzo XI.

Queste regole proverebbero in oltre che la Congregazione governavasi bensì da' preti, ma non sarebbe escluso che vi appartenessero eziandio fratelli laici. Anche il celebre Monsignor Baraldi, nel suo *Compendio Storico di Modena*, parlando della Chiesa di S. Carlo del Castellaro, la dice *eretta dai piissimi* Sacerdoti e Confratelli della B. V. M. e di S. Carlo. (1)

L' unione poi della Congregazione alla Compagnia del Sacramento pare che av-

---

(1) Anche Monsignor Baraldi, narrando l' origine della Congregazione, cadde nel medesimo errore di tenerla *Istituto di Preti Secolari* : « Nel 1612, egli scrive, il Co: Paolo Boschetti » diede principio alla Congregazione de' Preti » Secolari detti della B. V. e di S. Carlo. » Omai sappiamo chiaramente che in quell' anno il Co: Boschetti era laico, laico il suo amico e maestro Ippolito Galantini, laici i primi compagni Franzino, Cagnoli e Manni. Si confuse la denominazione delle cose, perchè queste si confusero nel progresso del tempo.

venisse nel 1632, in seguito ad un pio legato o donazione del conte Camillo Molza (morto in Roma nel 1631) per l'istituzione di detta Compagnia. Le sostanze del lascito erano diverse case in prossimità ad un' antica chiesuola ed alla Croce della Pietra [1].

---

(1) Intorno alla *Croce della pietra* prendiamo dal Vedriani questa notizia: « Federico Barbarossa regnò per qualche tempo in Modena, il cui presidio lasciatovi, perchè oltraggiava i cittadini, questi postisi insieme, lo trucidarono, e i corpi degli uccisi furono gettati in un pozzo, che per uso pubblico ivi si conservava nel mezzo di quattro strade, il quale fu subito turato e coperto. Avvenne che in tempo di notte si vedevano da quelli, che passavano, varie e terribili larve sopra questo pozzo e d'intorno, che atterrivano molto; onde con prudente ed utile consiglio si venne a questa risoluzione di fabbricarvi sopra una piccola Chiesa e dirvi la santa Messa; e ciò fatto, mai più apparve alcuna di quell'ombre. Ma perchè ella occupava troppo il passaggio con qualche sconcerto, fu stimato bene il farvi un poco di piazza e drizzarvi la santissima Croce, ch' ora si vede, e dalla Comunità fu donata la vecchia a D. Gio. Rollino Rettore de' SS. Faustino e Giovita, quale l'inalberò dinanzi alla porta della sua Chiesa,

I Congregati di S. Giovanni del Cantone fecero in modo di ottenere il lascito; ed infatti nell' anno suddetto traslocarono [1] le *Scuole Pie* ed il *Collegio* nelle fabbriche donate alla nuova Compagnia.

---

dentro una base trovata sotterra nel fabbricare la Fortezza. » Crediamo che all' antichissima Chiesuola fosse sostituita in vicinanza l' altra che fu poi distrutta quando si edificò la presente Chiesa di S. Carlo del Castellaro.

(1) Variano le memorie dell' anno preciso nel quale passò la Congregazione da S. Giovanni alla Croce della pietra. Noi crediamo di poter fissare il 1632, anche perchè nella relativa memoria vi s' aggiunge il giorno dell' avvenimento che fu il 10 luglio. Secondo quest' ultima memoria, la pestilenza del 1630 aveva già costretta la Congregazione medesima a diversi traslocamenti. Infatti in quell' anno traslocò il *Collegio* a Bomporto, in casa del Co. San Secondo; nelli 12 ottobre dell' anno stesso passarono a Soliera, nel 15 novembre a Carpi. Nel 14 maggio successivo ritornarono a Modena nella solita abitazione presso San Giovanni del Cantone; indi nel 1632, come si è detto, fu traslocato il *Collegio* colle *Scuole Pie* nella casa Molza detta la *Grande*, dove fu eretta nel 1664 la fabbrica presente.

Nel 1664, in quel luogo, atterrata l'antica chiesuola e le fabbriche d'allora, fu posta solennemente, coll'intervento del Sovrano, del Vescovo, del Clero e de' Congregati, la pietra fondamentale della presente Chiesa di San Carlo del Castellaro, la quale venne consacrata ed aperta l'11 maggio del 1676. Poco prima era sorta l'annessa mole grandiosa del Collegio.

Questo si resse a Congregazione e Compagnia, giusta la mente dei rispettivi fondatori, fino ai primordj del presente secolo, e diede a Modena e a tutta Italia uomini di Stato e di lettere e scienze preclarissimi. Avvenuta, per divina misericordia, la ristaurazione dei Governi legittimi, non era a desiderarsi anche per quel santuario della pubblica educazione, il ritorno degli antichi istituti, la Congregazione della Madonna e di San Carlo e la Compagnia del Sacramento?

X.

Ritornando alla parte di Congregati che restarono sotto la direzione dei Pa-

dri Teatini, questi si costituirono in Congregazione separata, seguendo strettamente le regole del Beato Ippolito, e pare che fosse detta ancora, in progresso di tempo, *Congregazione della Disciplina.* Essa prese a Titolare speciale la *Natività* della B. V. per distinguersi dall' altra Congregazione che prese a Titolare l' *Assunzione* della B. V., restando sempre e l' una e l' altra sotto il patrocinio ancora di S. Carlo.

Le funzioni maggiori che prima della separazione i Congregati celebravano in S. Giovanni del Cantone, la Congregazione della *Natività* facevale in San Vincenzo, adempiendo alle altre pratiche ordinarie di pietà nell' Oratorio interno, statole già, come si disse, assegnato fin dal 1614.

i Principi Estensi frequentavano comunemente e con egual fervore l' una e l' altra delle due Congregazioni, ambo destinate dalla Provvidenza a scuotere e coltivare le anime alla Religione, l' una coll' assidua pietà, l' altra colla pietà e coll' educazione cattolica. Il Duca Cesare e il suo primogenito Alfonso si se-

gnalavano fra gli altri in modo particolare. Quest' ultimo poi fu quel Principe Alfonso il quale, nel 15 settembre dell' anno 1627, chiesta ed ottenuta l'adesione del serenissimo Genitore, donò alla Congregazione della *Natività* varj beni stabili, acquistati appositamente presso la Chiesa di S. Vincenzo, per fabbricarvi un Oratorio a comodo non solamente della Congregazione stessa, che aumentava sempre il numero de' suoi componenti, ma a vantaggio ancora dei fedeli; donazione che i Congregati accettarono con sommo giubilo, nel 18 ottobre di quell' anno.

Passato nell' 11 dicembre dell' anno stesso agli eterni riposi il Duca Cesare, di piissima e cara memoria, l'eccelso Donatore salì al Trono degli Avi (1);

(1) Intorno ai Duchi Cesare ed Alfonso III leggiamo in un libro del secolo scorso, intitolato: *Riforma degl' Istituti Pii della città di Modena*, pei tipi Soliani, Part. I, Cap. 2, pag. 10, queste belle parole: « Modena, già divenuta sede di un Principe, qual fu Cesare, educato nella pace e nella pietà e così amico della quiete che lei sola antepose ad ogni suo van-

e fu nel 17 ottobre dell' anno successivo 1628 ch' Egli co' suoi serenissimi Figli intervenne in tutta formalità alla solenne funzione nella quale Monsignor Alessandro Rangoni, Vescovo d'allora, celebrato il S. Sacrifizio in San Vincenzo, procedette a porre la prima pietra dell' Oratorio, che doveva poi appellarsi, per la sua forma, *rotondo*.

Compiuta la fabbrica di questo, nella mattina del 25 marzo 1634 esso fu benedetto dal Preposto dei Teatini, P. Vincenzo Maccanti; indi vi fu celebrata la prima Messa dallo stesso piissimo Donatore, divenuto già da 4 anni, alla Religione Cappuccina, Padre Gio. Battista da Modena; il quale ebbe in quella solenne circostanza la ineffabile consolazione di amministrare il Pane degli Angeli al Primogenito suo successore Francesco I ed agli altri suoi serenissimi Figli, unitamente ai Congregati. Leggendo le storie,

---

taggio, cominciò ad abbondare di pubblici lavori e di private largizioni..... Era succeduto a Cesare Alfonso III, sì amico della carità e della povertà che, vestitosi del sacco de' più poveri fra i claustrali, la professò Egli stesso. »

non sapremmo trovar quadri di questo più degni della retta, nobile e fervida immaginazione di un artista cristiano. Per tutto il giorno stette ivi esposto il Santissimo Sacramento, ed ebbe termine la solennità col canto del *Tedeum* e colla Benedizione, assistendovi tutta la Corte. La città diede pubbliche ed universali manifestazioni di celeste allegrezza.

Trasferirono allora i Congregati l' ufficiatura nel novello Oratorio, che si mantenne poi per tanto tempo un vero santuario di pietà. In origine non v' era che l' altar maggiore, dove si veneravano, come ora, i Titolari della Congregazione, che venne poi detta volgarmente di S. Carlo *rotondo.* Alla metà circa del secolo scorso vi furono aggiunti gli altari laterali. Mantenne così, con insigne fervore ed edificazione della città, l' ufficiatura dell' Oratorio la Congregazione fino ai tempi tristissimi nei quali la Rivoluzione francese s' era proposto l'empio e stolto partito di togliere dal mondo ogni culto al vero Dio.

Scoppiato in Italia verso la fine dello stesso secolo questo furore satanico ri-

voluzionario, nel 7 luglio del 1798 il Governo intruso intimò la soppressione dell' Oratorio e della Congregazione, spogliando questa immediatamente di ogni sua proprietà, e distruggendo così uno dei tanti monumenti della pietà e della munificenza di Casa d' Este.

Malgrado questa depredazione i Congregati, mossi da spirito religioso, si unirono in San Vincenzo, adoperandosi con ogni impegno all' intendimento di riaprire il loro Oratorio; e, venute le armi austriache a tener le veci del legittimo Governo, poterono essi riaprirlo in tutta pace, nel 1° giugno 1799, e corredarlo con offerte spontanee di nuovi arredi. Ritornato il Governo repubblicano, furono nell' Oratorio tollerati gli esercizj diurni, ma rinnovato quanto ai notturni un generale divieto, che n' era stato fatto già nel 1796.

Promulgato poi, sotto il Governo napoleonico, il Decreto 26 maggio 1807, la Congregazione si associò, come Sezione, alla Confraternita del Sacramento in San Domenico (trovandosi tale Confraternita costituita allora in ciascuna

Parrocchia della città), e continuava ad officiar l'Oratorio, ma coll' assunta nuova divisa. Tenne dietro un Decreto 10 marzo 1808, pel quale fu soppresso e chiuso l'Oratorio; e la Congregazione andò ad officiare la Chiesa di San Carlo del *Castellaro* (stata già anche quivi soppressa l'altra Congregazione sorella), mediante l' autorevole appoggio di Monsignor Vescovo Cortese e coll' adesione degli Amministratori del Collegio de' Nobili. Staccavasi allora dalla Confraternita del Sacramento dell' abbandonata Parrocchia di San Domenico, di cui era Sussidiale San Vincenzo, associandosi invece all'altra di San Biagio nel Carmine, la quale ultima si sciolse poi nel 1815.

Salito sul Trono Estense, nel 1814, l' immortale Francesco IV, la Congregazione della Natività di Maria e di San Carlo *rotondo* fu la prima ad invocare e ad ottenere da quel religiosissimo Sovrano il pronto e pieno suo risorgimento; [1] e le fu concesso di fermarsi

(1) Ricorderemo ad eterno onore il Fr. Tomaso Caldani, vissuto nei tempi infausti della

in San Carlo del Castellaro, mancando allora i mezzi di sottrarre alla tristissima sorte di magazzino e di ridare a Dio l'Oratorio che ora forma un caro oggetto di cristiana consolazione. (1)

Nel 1822, coll'autorità di Monsignor Vescovo Cortese e per le cure del suo Segretario dott. Giovanni Verzoni, uno degli antichi zelantissimi Congregati e stato meritamente perpetuo Superiore per continuata ed acclamata rielezione,

---

soppressione. Animato egli dal desiderio di conservar la fabbrica dell' Oratorio, sperando che un dì questo sarebbe restituito al culto, ne fece acquisto dalla Direzione demaniale del Panaro, nel 30 aprile del 1813. Nel 7 gennajo del 1815 poi ne concesse il livello perpetuo e transitorio *ad quoscumque* ad altro congregato Francesco Rovere, che avendo accettato per persona nominanda, nominò poscia legittimamente, e secondo una segreta fiducia, nel 10 luglio del 1815 la Congregazione della B. V. M. e di S Carlo *rotondo*.

(1) I Fratelli vestirono nuovamente l'antico loro abito (che vestono anche presentemente) nel 4 ottobre del 1814, e col 1° del successivo novembre riassunsero gli antichi notturni esercizj di pietà, con aggradimento universale, testificato dal costante concorso di popolo.

dopo restituita la Congregazione e fino alla sua morte, avvenuta nel 1852, furono stabiliti i nuovi *Capitoli* che la regolano presentemente.

XI.

Poche cose sappiamo intorno alla storia de' Congregati. Abbiamo letto per altro alcune regole stabilite in un partito di congregazione del 12 ottobre del 1631. In quell' adunanza, convocata dal P. Don Tomaso Carpegna Teatino, fu stabilito: 1° Che l'Istituto fosse perpetuamente laicale, in conformità ancora alla condizione posta dall' augusto Donatore; 2° Che si designasse coi Titolari (più volte accennati) della Natività di Maria Vergine e di San Carlo; 3° Che ogni giorno dovesse esservi qualche esercizio spirituale, il quale ne' giorni feriali non dovesse eccedere il tempo d' un' ora; 4° Che finalmente il reggime della Congregazione fosse affidato ad un solo Capo e che questo Capo fosse perpetuo, con facoltà ancora di eleggersi e nominare il successore. Fu poi nominato nella stessa adunanza a Capo perpetuo

il fratello Antonio Scapinelli, patrizio modenese, segretario e consigliere di Stato dei serenissimi Duchi.

Abbiam letto ancora altre regole più minute, stampate pei tipi di Bartolomeo Soliani nel 1661, secondo le quali, tra le altre cose stabilite, il Capo non fu più perpetuo, ma eligibile d'anno in anno. Molte di esse osservansi anche presentemente.

È certo poi che ambo le Congregazioni della Madonna e di San Carlo vennero aggregate all'Ordine di San Francesco. Non è ben noto il tempo di quest' aggregazione, in ordine a quella di San Carlo del Castellaro; ma può certamente argomentarsi che ciò avvenisse prima del 1682, giacchè allora in essa Congregazione si costituivano le *Cariche* a forma francescana [1]. La Congregazione di San Carlo *rotondo* poi fu affigliata all'Ordine de' Minori Conventuali nel 1751, ricevendo altresì il privilegio del *Perdono d' Assisi.*

---

(1) *Veggasi il citato libro delle* Regole de' Sacerdoti Secolari ecc.

Intorno alle pratiche di pietà, sappiamo che circa il 1750 il Congregato Don Pietro Antonio Manzini dispose che annualmente, nella prima Domenica dopo la Domenica in *Albis*, la Congregazione elegesse un Sacerdote destinato a fare ogni sera, dal 4 di ottobre fino a Pasqua, un discorso morale ai Congregati. Resasi difficile questa pratica per la scarsezza dei predicatori, furono ad essa sostituite, circa il 1760, la recita del *Notturno dei Morti* ed altre preci e la Benedizione, intervenuta per tal cambiamento l'autorità del Vescovo Fogliani. Presentemente il *Notturno* si recita solo in alcune sere designate, recitandosi in tutte le altre sere il santissimo Rosario.

Non dobbiamo passare in silenzio due sante *Unioni*, erette nell'Oratorio verso la fine dello scorso secolo, di S. Rosalia e di S. Nicola da Tolentino (1), massime pei fatti che ad esse diedero occasione. Eccone le notizie che ci ven-

(1) Negli Altari laterali dell'Oratorio si venerano questi Santi in due quadretti sottoposti ai quadri titolari.

gono dagli Archivj della stessa Congregazione:

« Nel 1795 si espose con devota solennità in S. Carlo *rotondo* un'immagine di santa Rosalia, vergine palermitana, dipinta dal nostro fratello Giuseppe Fantaguzzi. Ad istituire questa divozione diedero particolare eccitamento le premure che ne fece presso altro benemerito nostro fratello, Segretario Francesco Rovere, il nobile nostro concittadino cav. Carlo Boccolari. Questi, trovandosi in Palermo in occasione della festa di S. Rosalia, fu da impulso di grazia speciale inspirato ad abbracciare il penitente Istituto degli Eremiti della stessa gran Santa, fra' quali visse quattro anni, col nome di Fr. Antonio, e terminò l'esemplar sua vita con una morte edificantissima nel 3 ottobre 1794. Celebrategli le solenni esequie in S. Stefano, dove morì, e dovendosi trasportare la mortale sua spoglia al Santuario della Quisquina (distante tre miglia) per esservi tumulata, quella popolazione si oppose ed ottenne dal Magistrato che fosse sepolto in S. Stefano medesimo,

ponendovi lapide sepolcrale a memoria distinta del degno Defunto. »

« Nel 1796 affliggeva Modena ed il suo circondario una febbre contagiosa. I RR. PP. Agostiniani, che allora si trovavano in S. Vincenzo, ricorsero con un devoto settenario al grande Taumaturgo del loro Ordine, S. Nicola da Tolentino, per la cui valevole intercessione si vide ben presto dissipato il pernicioso morbo. Questo segnalato prodigio mosse molte persone divote a far sì che nella suddetta Chiesa fosse eretta canonicamente l' *Unione* ad onore del glorioso Santo, affigliata all'Ordine di S. Agostino nel 26 maggio 1796. Questa Unione venne in seguito trasferita nella Chiesa del Carmine, ove curarono di sostenerla e conservarla per parecchi anni i due nostri fratelli Francesco Rosa e Giovanni Violi di cara memoria. Venne finalmente trasferita in S. Carlo *rotondo.* »

I Congregati della *Natività* e di San Carlo *rotondo* si prestarono più volte nel corrente secolo ad opera di misericordia della quale è bene assai tenere memoria. Nel 18 aprile del 1801, assun-

sero la distribuzione delle minestre ai poveri, la quale, con approvazione del Governo, si eseguì allora nel soppresso Monastero di Sant' Orsola per le cure di una pia Società di benemeriti nostri concittadini. Negli anni 1815 e 1816, dall' Altezza Reale di Francesco IV fu affidato alla Congregazione stessa lo incarico di distribuir le minestre ai poveri, ciò che si eseguì nel soppresso Oratorio della medesima. Finalmente eguale incombenza sostenne la Congregazione, dal 25 dicembre del 1853 al 30 giugno del 1854, nel Monastero dei RR. MM. Benedettini, per incarico affidatole dall' Illma Commissione di Beneficenza; nella quale ultima occasione ebbe a distinguersi e a commendarsi, fra i molti Fratelli frequenti al pietoso servigio, lo zelo particolare del fratello reverendo Don Antonio Cavani, che in quello, per disposizione del zelantissimo Superiore fr. Giuseppe Buniotti, presedeva agli altri.

E giacchè abbiam ricordato i nomi di alcuni Congregati resisi specialmente benemeriti della Congregazione, meri-

tano onorevole ricordanza ancora quelli che cooperarono ad eseguire il Voto municipale per la riapertura dell'Oratorio. E primo può porsi il nome del defunto sacerdote Conte Pietro Boschetti, che fu degno pronipote del glorioso suo Antenato. Egli aveva lasciato un pingue legato, che ora ha ricevuta la sua destinazione, la quale era di concorrere a provveder l'Oratorio dell'occorrevole, nel caso del suo riaprimento.

Abbiam già detto che il defunto Cav. Francesco Vandelli, nella doppia veste e di Conservatore municipale e di Fratello della Congregazione, fu de' primi promotori efficaci del Voto speciale. Abbiam pure accennato che le cure del riattamento dell'Oratorio furono dalla Comunità affidate allo zelo del Conservatore sig. Antonio Mari. Aggiungeremo ora, a suo speciale elogio, che egli è uno degli anziani e benemeriti Fratelli della Congregazione.

Molti altri Fratelli ebber cure ed incombenze nella fausta congiuntura. Ma ci limiteremo a ricordare il Fratello Superiore Giuseppe Maria Buniotti, *tutto*

spirito da capo a piedi per la Congregazione (usiamo a tutto proposito le parole colle quali il conte Paolo Boschetti encomiava qualcuno de' più fervorosi primitivi suoi Fratelli): quello che degnissimamente successe al Superiore Verzoni, di cara memoria; quello che, nelle sue eccellenti doti anche letterarie, è un vero modello di umiltà e di religione; quello la cui vita s'immedesimava, per così dire, nella speranza che un dì la Divina Provvidenza avrebbe riaperto il santo recesso di pietà che animava gli antichi Congregati; e che ora s'immedesima nell' intento di tenere accesa questa pietà, a tanto prosperamento della Congregazione. Col Fratello Superiore ricorderemo eziandio un altro Fratello anziano, Giuseppe Manzini, distinto artista che ebbe la parte primaria nell' ammobigliamento dell' Oratorio con tutto lo zelo ed il disinteresse che sono prove splendidissime dell' amore che lo lega al santo Sodalizio.

XII.

Conchiusione. I rapidi ed incompleti cenni che abbiam dato intorno ad una delle più belle glorie de' fasti modenesi saran sembrati, per alcuno, non avvezzo a scernere sempre il miglior uso della stampa, alquanto diffusi. Noi crediamo ch' essi avrebbero bensì potuto comparire in veste meno dimessa, qualora le ordinarie nostre incombenze non ci obbligassero ad usar della penna a seconda della velocità e moltitudine dei pensieri, senz' agio a riforme e ripulimenti. Ma crediamo ancora ch' essi saranno potente stimolo a chi ha più di noi tempo e lena, per mettere in luce una delle storie più importanti, la storia delle pie aggregazioni, in questo secolo nel quale il movimento delle sètte malvage penetra, per così dire, in ogni fibra della travagliata società. Come il Monachismo e le Confraternite sorsero nei secoli barbarici, quasi fanali ardentissimi a rischiarare fittissime tenebre, così noi pensiamo che la barbara civiltà

dei nostri tempi non resterà compressa e vinta se non rinvigorendo lo spirito della civiltà vera, che è quella del Cristianesimo, alla scuola delle sante associazioni, le quali debbono essere contrapposte alle infernali congreghe dei nemici di Dio e dell' umanità.

Estratto dai numeri 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387 *del* Distributore.

Ancòra della Congregazione di S. Carlo

Ci vien diretta la seguente lettera, che ci facciamo un pregio di pubblicare, a compimento dei cenni da noi dati intorno al riaprimento dell' Oratorio della B. V. M. e di S. Carlo.

« Al *Distributore*,

« Ho sentito che codesta Redazione, dietro domanda di alcuni Congregati,

sia per divulgare la stampa separata dei CENNI PER LO RIAPRIMENTO DELL' ORATORIO DI S. CARLO DETTO *rotondo*. Permettetemi che anch'io mi associ al bel pensiero, aggiungendo peraltro qualche rettifica ai fatti narrati, come altresì qualche altro fatto omesso e che torna in maggior elogio della benemerita Congregazione.

« Prima di tutto il fr. Superiore Dottor Giovanni Verzoni morì l'11 maggio del 1854, e non nell'anno 1852. È bensì vero che la stupenda attività di questo zelante Congregato negli ultimi tempi di sua vita, affranta nelle fatiche non meno della governata Congregazione che del suo Segretariato delle Opere Pie, fu supplita dalle cure del vice Superiore (il Superiore attuale) fr. Giuseppe Maria Buniotti; e però sta fermo quanto fu narrato intorno alle cure della Congregazione nel 1853 per la distribuzione delle minestre.

« Non è poi vero che l'affigliamento all' Ordine Serafico, avvenuto con Decreto del Generale Carlo Antonio Calvi da Bologna, datato in Modena il 12 otto-

bre 1751, de' Minori Conventuali, fosse accompagnato dalla comunione nell' Indulgenza del *Perdono d' Assisi.* Questa, per la Chiesa officiata dalla Congregazione di S. Carlo *rotondo*, venne concessa ad un settennio solamente, nel dicembre del 1822, e rinnovata, sempre per un settennio, nel luglio del 1854, ma sotto condizione che la rendeva inefficace, la condizione che da detta Chiesa distasse almeno di tre miglia una Chiesa dell' Ordine Serafico.

« Debbo altresì osservare non essere cosa dubbia che la Congregazione dell' *Assunta* si mantenne sempre composta di Sacerdoti e di Laici. Percorrendo le *Regole Comuni* ecc., stampate in Roma nel 1682, e da voi citate, ho potuto convincermi che tali regole presuppongono il fatto medesimo, giacchè vi si parla frequentemente di *sacerdoti e fratelli abitanti nella Casa della Compagnia del SS. Sacramento Congregazione della Madonna e S. Carlo*, e fra i doveri imposti si legge quello d' accostarsi alla Santa Comunione ogni otto giorni. Oltre di che, alcuni ufficj contemplati in esse

regole, p. e. quelli di *portinari, silenzieri, pescatori*, addetti alle Scuole Pie, parevano più assegnati ai fratelli laici che ai Sacerdoti.

« Premesse queste lievi rettificazioni, non vi sarà adunque discaro che vi ricordi alcuni fatti ommessi, segnatamente che nella conclusione de' vostri *Cenni* lasciate conoscere il desiderio che fosse perfezionata una storia sì bella.

« Il Tassoni, quel genio singolare che, pel suo poema eroicomico della *Secchia rapita*, forma una gloria e di nostra patria e dell' Italia, fu un coadjutore del Conte Paolo Boschetti nelle opere che questi fondò a bene dell' educazione pubblica. « Diede egli, (scri-
» veva del Tassoni medesimo il Mura-
» tori nella vita di lui) anche mano
» a perfezionar le pie e nobili idee del
» conte Paolo Boschetti, fondatore del
» Collegio de' Nobili, che ora (1) più
» che mai fiorisce in Modena, e delle
» *Scuole Pie* di S. Carlo. » Non mi pa-

(1) Il celebre biografo viveva nella prima metà dello scorso secolo.

reva da omettersi un fatto di tanta importanza ed edificazione. (1)

---

(1) A compimento storico, credo bene di aggiungere, in sentenza, i *Capitoli* del Collegio, stampati nel 1626, omessi quelli che concernono la sola parte amministrativa :

1. La mira del fondatore fu d'introdurre i Nobili fin dai primi anni alla conoscenza di Dio e di loro medesimi; di far loro praticare una esatta disciplina dell' ossequio e riverenza dovuta a Dio, della carità dovuta al prossimo, della fede e pietà dovute ai servizj de' Padroni e della Patria, e finalmente della cautela e circospezione onde debbono guardar l' anima come Cristiani, e custodir la dignità come Nobili, imprimendo nell' animo loro gli abiti di quelle virtù che potranno al fine più efficacemente disporli.

2. Premessi generalmente gli esercizj di pietà, col mezzo di persone letterate e prudenti, si dovea esaminarsi con cura l'inclinazione dell'alunno per applicarlo nelle istituzioni più conformi alla sua capacità e profitto. Ma per tutti si raccomandò il consolidato insegnamento della grammatica non che l' intelligenza de' libri, e di addestrarli nelle lettere latine ed italiane.

3. Le discipline da insegnarsi furono classificate nelle seguenti: *Scrivere, Abbaco, Grammatica latina e greca, Umanità, Rettorica, Logica, Matematica, Filosofia naturale e morale, Giurisprudenza.* I tempi intermedj a queste scuole

« Mi sembrava degno di menzione ancora il fatto edificante che Monsignor

---

dovevano assegnarsi con misura temperata alle arti cavalleresche: *Musica, Ballo, Giuoco della barriera, Saltare il cavallo, l'Arte del cavalcare* e simili.

4. Gli alunni dovevano esser Nobili, sani, non minori d'anni otto nè maggiori d'anni undici per l'ingresso, e non potevano perseverare nel Collegio oltre l'età d'anni diciotto. Si concedeva talvolta la proroga di un biennio.

5. Il Superiore della Congregazione era quegli cui si dirigeva chi desiderava di porre nel Collegio un alunno, e il Superiore rimetteva la domanda ai Deputati della Comunità per l'esame se concorrevano o no i requisiti voluti ne' proposti alunni.

6. Tutti dovevano vestire abito e colore uniforme, bandito il lusso, considerato come *depravatore degli animi nobili (Ed erano determinati gli abiti)*.

7. Era proibito all'alunno di tener denari presso di se, qualunque ne fosse il pretesto.

8. L'alunno non poteva dare alcuna mancia ai servitori nè regali ai Maestri; ed era proibito agli uni e agli altri di questi di ricevere o la mancia od il regalo.

9. L'alunno doveva, prima d'entrare in Collegio, presentarsi a riverire i Serenissimi Patroni e Protettori, e riconoscere in suoi Signori e Padri i Deputati della Comunità.

Baraldi narra nel suo *Compendio storico della città e provincia di Modena dai tempi ecc.*, parlando dell' anno 1638. « In quest' anno, scrive il dotto Pre-
» lato, vennero pure in Modena, per
» premura della Duchessa di Parma, i
» PP. Carmelitani Scalzi che per quattro
» mesi stettero in S. Giovanni del Can-
» tone, *mantenuti dai Confratelli di S.*
» *Carlo*, finchè passarono alla Madonna
» del Paradiso, ove stabilmente fissa-
» ronsi, per cui fecesi poi nel 1647
» una permuta di tal Chiesa e sue per-
» tinenze con quella del Voto, rimanendo
» la prima di assoluta proprietà degli
» Scalzi. »

« L'Università degli Studj nella nostra patria, fondata nell'anno 1683 dalla munificenza di Casa d'Este, potrebbe dirsi anch' essa una gloria della Congregazione, alle cure della quale fu dall' eccelso Fondatore affidata. (1) E parmi che

(1) Francesco II, di gloriosa memoria, inspirato dall' importanza cui erano saliti il *Collegio de' Nobili* e le *Scuole Pie*, fondò presso la Congregazione di S. Carlo e Compagnia del Sacramento, nel 1683, l' Università degli studj

abbia gran fondamento storico ciò che Don Mauro Alessandro Lazzarelli, monaco Cassinese in S. Pietro di Modena, narra nel suo *Manoscritto*: *Pitture delle Chiese di Modena ecc.* che si conserva in questa R. Biblioteca. Scriveva egli nel 1714, parlando di S. Carlo del *Castellaro* e del Collegio de' Nobili: « Si » compone (la Congregazione) di diversi » Confratelli secolari, per lo più artisti.... » e le entrate non poche... deggionsi » impiegare in benefizio a vantaggio del » pubblico; però si mantengono alcuni » Sacerdoti di esemplari costumi e di » dottrina, i quali fanno le scuole pub- » bliche; anzi vi è aperto nello stesso » Collegio lo *studio pubblico, in cui da* » *varj professori s' insegnano tutte le* » *scienze ed arti.* Oltre di che vi è il » Collegio de' Nobili ec. » (1) In postilla si trova una scrittura non facile a leggersi,

---

in Modena, che il Tiraboschi dice una delle prime ad aprirsi in que' tempi in Italia. L'erezione della presente grandiosa fabbrica della stessa Università è dovuta alla munificenza di Francesco III.

(1) *Manoscritto del* Lazzarelli, *pag.* 165.

che presenta una data del 1628, e dalla quale sembrommi rilevare che il *Collegio dicendo di aver la facoltà di addottorare in Teologia* (e forse ancora in Giurisprudenza, giacchè questo studio formava uno de' primarj capitoli del suo insegnamento) *per tradizione, non trovandone il diploma, se lo procurò da Benedetto XIII colla mediazione del Padre Agnani modenese Domenicano che fu lettore in detta Università* (di Modena) *ed ora* (cioè circa nel 1628) *Bibliotecario Casanatense in Roma.* È poi fuori d'ogni dubbio che emanando Francesco III il formale Regolamento della nostra Università nel 13 settembre del 1772, riconoscendo che la Congregazione di S. Carlo (dell' *Assunta*) aveva la direzione del Collegio de' Nobili e Scuole pubbliche, impegnò la stessa Congregazione ad assegnare un appartato luogo delle sue fabbriche e di destinare alcuni de' suoi Sacerdoti per l' insegnamento delle scienze e per l' educazione religiosa e morale, allora appunto che se ne compilava il detto Regolamento.

« Nel Lazzarelli parmi di potere altresì rilevare che verso la fine del secolo decimo settimo il Collegio de' Nobili erasi reso ad alunnato misto di nobili e non nobili, e che era andato come in decadimento. *Già era stato* (il Collegio) *disusato*; son parole del Cronista, alle quali poi soggiunge: *ma di presente* (1714) *esiste ed anche florido, con concorso di forestieri.* E pare che la ristabilita floridezza fosse dovuta all' essere il Collegio restituito alla condizione primitiva pe' soli Nobili. « *Si pigliavano*
» (in origine), soggiunge il citato Cro-
» nista, solo de' Nobili; *poscia* (tempo
» del decadimento) et anco de' cittadini
» che però fra di loro stavano distinti;
» *ora però* (tempo della restituita flo-
» ridezza) soli Nobili dello Stato di Mo-
» dena e d' altri Stati; essendo ora il
» detto Collegio governato dal sig. Dott.
» (o Don) Bartolomeo Fedeli, uomo d'a-
» bilità e di sapere. »

« Ho creduto di notare queste cose, perchè tendono a far ritornare le istituzioni allo spirito primitivo, che è sempre lo spirito più adatto a farle vivere

e prosperare. Come nella vitalità fisica, così ancora nella morale, non conosco alcuna legge di supplantazione, e i supplantatori che con vocabolo elastico e moderno si chiamano *riformatori* o *progressisti*, fanno opera funesta allorchè, sotto pretesto del cambiamento dei tempi e di migliorare le istituzioni, ne cambiano le regole primitive, anzichè di riporne in istretta osservanza le regole.

« Intorno alla Congregazione della *Natività*, non avrei omesso, di far cenno, fra le *Regole* stampate nel 1661 e da voi anche queste citate, di 3 punti di esse che sembranmi della massima edificazione, e reputo essere appoggi sicuri di un pio sodalizio. Intendo prima di tutto le piissime cure che que' fratelli, spogli d'ogni amor proprio, dovevano usare nella scelta del Capo, cercato costantemente fra persone d'onesta vita, di nome immacolato, e piene di spirito di Dio. Ogni altro umano riguardo erane bandito, e si richiedeva solamente in esso l'idoneità a sollecitare i negligenti e a conservare i dili-

genti col buon esempio e colle esortazioni. L' adunanza per questa scelta, fatta ne' modi delle funzioni sacre, era preseduta dal Padre o Direttore Spirituale della Congregazione. In secondo luogo notai la riverenza e la perfetta obbedienza che prescrivevasi di esibire umilmente e con cristiano fervore al Capo eletto. Finalmente non sono meno edificanti le discipline fissate per indurre i fratelli alla frequenza dei Sacramenti e degli altri comuni esercizj di pietà (1).

(1) Ivi sta scritto: « Se alcun fratello mancherà tre volte di essere all' Uffizio senza fare sua scusa, dovrà essere *penitenziato* dal Capo o sotto-Capo; e ricusando di fare la penitenza, sarà privo per un anno della voce attiva, nè gli si concederà, se prima non avrà conosciuto il suo errore e fattane la dovuta penitenza. »

Si prescriveva altresì che in tempo dell'Uffizio nessuno dovesse partirsi dal suo posto per andare alla Confessione, se prima non ne avesse avuto l'avviso dal fratello a ciò destinato, e subito confessato doveva ritornare al posto, anzichè trattenersi in sagristia a distrarsi. Chi poi aveva cura di chiamare i fratelli alla Confessione, doveva puntualmente curare che il Padre fosse avvisato in tempo di confessarli tutti prima di uscire colla Santa Messa, finito l'Uffizio. Che tempi beati!

Ritraggono molto di questo spirito i *Capitoli* della Congregazione stampati nel 1822, ed è perciò ch' essa in Modena si mantiene in quella esemplare dignità che è propria di un sodalizio strettamente cristiano.

« Giacchè teneste conto dei fatti consolanti che avvennero nello scorso mese in occasione che si riaprì al culto l'antico Oratorio della Congregazione, amo che non sieno omessi i seguenti. Accennando che tutta la Real Corte intervenne alla solennità di S. Carlo (1), dopo che

---

(1) Nel num. 387 fu stampato il seguente ragguaglio.

« Nella scorsa domenica (8 novembre 1857) la Congregazione della B. V. M. e di S. Carlo *rotondo* solennizzò con modesto decoro la festa del suo Patrono S. Carlo. La mattina poi, alle ore 9, ebbe la compiacenza e l'edificazione di vedervi assistere al Santo Sacrifizio, offerto da Monsignor Francesco Tavani, la Reale Altezza di Francesco V amatissimo nostro Sovrano, accompagnato dall'Augusta Consorte Arciduchessa Adelgonda, dalla Serenissima Sorella Infante Maria Beatrice e dagl'Infanti Don Carlo e Don Alfonso, col seguito di Corte. Dopo la Messa, uno de' Fratelli sacerdoti impartì alle LL. AA.

già erasi notato nel foglio (in assenza dell' amatissimo Sovrano) che la Reale Altezza della Duchessa Adelgonda era stata a visitar l' Oratorio, vi sfuggì che la R. A. dell' Infante Beatrice avevalo visitato nella Domenica (18 ottobre), quando si compiva la solennità del riaprimento. Il fatto vi sfuggì certamente, perchè la piissima Principessa vi si recò, colla sua Dama Contessa Anna Salis, all' Adorazione del Sacramento, stato esposto in tutto quel giorno, senza che si potesse preparare alcuno de' soliti apparati dovuti al suo grado. Di tal maniera avvenne ancora la visita fattavi dai RR. Infanti Don Carlo e Don Alfonso di Spagna nel pomeriggio del 22 del mese stesso, accompagnati dal Marchese Camillo Molza. Questi eccelsi Personaggi, veduti nell' Oratorio in mezzo ai fedeli, in comunanza di preci e di fervore, ricordarono i tempi dei loro

---

RR. la benedizione dell' Augustissimo; indi ripartirono, esprimendo, nella loro esemplare pietà, sensi di cordial contentezza nel vedere riaperto al culto un tempio eretto da un augusto Antenato. »

augusti Antenati, i Duchi Cesare ed Alfonso III, che tanto fecero perchè Dio fosse glorificato in quell' Oratorio, e frequentavano coi fratelli, in comunione di zelo e di pietà, gli esercizj delle due Congregazioni. Questi fatti edificantissimi hanno un' eloquenza tutta lor propria, che supera ogni nostra parola d' encomio.

« Merita di essere notata ancora l' aggregazione avvenuta nella sera del 31 ottobre p. p. dei nuovi fratelli Marchese Francesco De-Buoi, Marchese Gherardo Molza, N. U. Filippo Giuseppe Bassoli e Dottore Antonio Aggazzotti, i tre primi già noti pei meriti da voi ricordati nel num. 379, l' ultimo Conservatore anch' esso in quell' anno (1855) che il nostro Municipio pronunciò il Voto di riaprire al culto l' Oratorio di San Carlo *rotondo.*

« Con questi ulteriori cenni non ho inteso che cooperare con voi allo scopo di estendere queste storiche notizie di cristiana pietà la quale si potrebbe dire un salutare fermento nella nostra patria. E lasciate che io finisca con esporvi

un desiderio, ed è che la stampa separata de' cenni tutti in discorso venga corredata dell' Elenco de' Confratelli viventi al momento del loro reingresso in S. Carlo detto *rotondo*. Quale esempio pe' nostri nipoti!

« Aggradite ecc.

« *Modena*, 30 *novembre* 1857.

« Vostro Affmo

« E.... »

E noi aggiungeremo che fra giorni un nuovo fatto consolerà la Congregazione della B. V. M. e di S. Carlo *rotondo*. Nel suo Oratorio, le nostre *Conferenze* della Società di S. Vincenzo de' Paoli (ottenutone già il permesso della Congregazione) si uniranno a farvi, nelle sere degli 8, 9, 10, 11, 12 del corr. mese, i santi *Spirituali Esercizj*, i quali avranno luogo dopo l' ordinaria funzione serale dell' Oratorio medesimo. Quale concordia di santificazione!

Dal num. 397, 1° *dicembre* 1857, *del preaccennato periodico.*

ELENCO DE' CONFRATELLI

NELL' ANNO DEL LORO REINGRESSO

IN S. CARLO

DETTO *ROTONDO*

		Anno di aggreg.
Bergolli Nicola	«	1796.
Cavani Luigi	«	1797.
Malmusi Canonico D. Giuseppe. .	«	1799.
Kotulinscki Capitano Xaverio. . .	«	1803.
Nobili Giovanni	«	1806.
Cassoli Lorenzotti Conte Paolo . .	«	1809.
Gnoli Conte Gio: Battista.	«	1809.
Sabbatini Conte Alessandro. . . .	«	1810.
Garuti Giovanni	«	1810.
Gasparini D. Antonio	«	1812.
Bortolotti Dott. Giuseppe	«	1815.
Ferrari Colonn. Cav. Sigismondo. .	«	1815.
Gaddi Antonio	«	1815.
Zoccoli D. Pietro	«	1815.
Cuoghi Cons. Avv. Giuseppe (1). .	«	1815.
Rovere Ing. Giovanni	«	1815.
Manzini Francesco	«	1815.
Saltini Segretario Giuseppe	«	1815.
Capponi Cav. Maggior Gaetano . .	«	1816.

(1) Morto adì 28 novembre 1857.

		Anno di aggreg.
Vaccari Ragionato Antonio	«	1816.
Manzini Carlo	«	1816.
Cornia Antonio.	«	1817.
Zanfi D. Gaetano	«	1817.
Rosa D. Gaetano.	«	1817.
Parenti Prof. Marc' Antonio. . . .	«	1818.
Mirandoli Capitano Celestino . . .	«	1818.
Mari Antonio.	«	1818.
Frigeri Rettor D. Giuseppe	«	1819.
Zoboli D. Giuseppe Maria.	«	1819.
Marchini Arcip. D. Giovanni . . .	«	1819.
Cavani Carlo	«	1820.
Lermenzocchi Gio: Battista	«	1820.
Bortolotti Giacomo.	«	1821.
Bizzarri Geminiano	«	1822.
Bertoni D. Domenico	«	1822.
Ognibene D. Pietro	«	1823.
Rubbiani D. Michele.	«	1824.
Rovere Nicola	«	1824.
Capponi Giovanni	«	1824.
Raffaelli Monsig. D. Pietro Vescovo di Reggio.	«	1825.
Lustrini Luigi	«	1825.
Cavedoni Giuseppe.	«	1825.
Buniotti Giuseppe Maria.	«	1825.
Caslini Consigliere Carlo	«	1826.
Bonvicini Canonico Dott. D. Pellegrino	«	1826.
Goldoni Massimo.	«	1827.
Giberti Arcip. D. Gio: Battista . .	«	1828.
Fogliani D. Pietro	«	1828.

		Anno di aggreg.
Crescini Pietro di Parma	«	1828.
Rovere D. Filippo	«	1830.
Cavani D. Antonio	«	1830.
Bonvicini Domenico	«	1830.
Bartolomasi Rettore D. Benedetto .	«	1831.
Tonini Dott. D. Lodovico	«	1831.
Crespellani Dott. Geminiano . . .	«	1832.
Violi Giuseppe	«	1832.
Federzoni Paolo	«	1832.
Forghieri Severo	«	1832.
Neviani Francesco	«	1832.
Decaroli Can. D. Nicola	«	1833.
Giannini D. Marcellino	«	1833.
Battisti Can. D. Pietro	«	1833.
Roncarati Canonico D. Giuseppe .	«	1833.
Pasquinelli Cesare	«	1833.
Vaccari Avv. Giovanni	«	1833.
Luppi Giuseppe	«	1833.
Algieri D. Sigismondo	«	1834.
Odorici D. Geminiano	«	1834.
Colò D. Luigi	«	1834.
Roli Priore D. Giuseppe	«	1834.
Bedogni Achille	«	1834.
Solieri Giacomo	«	1834.
Giannelli Luigi	«	1834.
Bardoni Dott. Francesco	«	1834.
Gazzotti Luigi	«	1834.
Borsari D. Geminiano	«	1835.
Bonacini D. Antonio	«	1835.
Guicciardi D. Geminiano	«	1835.
Rovere Monsig. Can. D. Luigi . .	«	1835.

	Anno di aggreg.
Muzzarelli Ab. Lino Cleto.	« 1835.
Bellini Tito, ...	« 1835.
Rovere Marcello	« 1835.
Caleri Geminiano.	« 1835.
Bernardi Prevosto D. Antonio . .	« 1836.
Magelli D. Ferdinando.	« 1836.
Golfieri Arcip. D. Fabio.	« 1836.
Picciati Can. D. Stefano.	« 1836.
Gobbi D. Giuseppe	« 1836.
Bassi Giovanni.	« 1836.
Bizzarri Dionigio.	« 1836.
Cavazzuti Gio: Battista	« 1836.
Borghi Carlo.	« 1836.
Berselli Pietro	« 1836.
Jacoli Dott. Luigi	« 1836.
Brancolini Eusebio.	« 1836.
Vandini Paolo	« 1836.
Colli Geminiano	« 1836.
Garugli Pietro	« 1837.
Bosseti D. Pasquale	« 1837.
Jattici Dott. Eugenio.	« 1837.
Solieri Achille	« 1837.
Capponi Dott. Paolo.	« 1838.
Amorth Luigi.	« 1838.
Roncaglia Vincenzo	« 1838.
Mussi Luigi.	« 1839.
Neviani Ferdinando	« 1840.
Cavazzoni D. Angelo.	« 1841.
Ansaloni Carlo	« 1841.
Rovatti Giovanni.	« 1842.
Monti Dott. Luigi	« 1843.

	Anno di aggreg.
Ortalli Prof. Ing. Pietro	« 1843.
Pellicciari Ingegn. Orazio	« 1843.
Bortolotti Ass. Dott. Pietro	« 1843.
Bortolotti Francesco	« 1843.
Colombo Quattrofrati Nicola	« 1843.
Garuti Francesco	« 1843.
Ramazzini Dott. Antonio	« 1844.
Rota Giovanni	« 1844.
Plessi Avv. Giuseppe	« 1844.
Pagliaj D. Bartolomeo	« 1846.
Lorenzini D. Pietro	« 1846.
Mandelli D. Gio: Battista	« 1846.
Vandelli D. Pier Giuseppe	« 1846.
Bertoni Carlo	« 1846.
Crespollani Prof. Camillo	« 1846.
Manzini Giuseppe	« 1846.
Bergonzi Dott. Giovanni	« 1846.
Rovatti Corradini Ing. Eugenio	« 1846.
Toni Roberto	« 1846.
Ghittoni Luigi	« 1846.
Malavasi D. Giulio	« 1847.
Pellicciari Giuseppe	« 1847.
Zoccoli Not. Francesco	« 1847.
Mucchi Francesco	« 1847.
Sacchetti Angelo	« 1847.
Vellani Francesco	« 1847.
Golfi Benedetto	« 1847.
Saetti D. Luigi Prev. di S. Biagio	« 1850.
Lotti Prof. Ing. Giovanni	« 1850.
Gramigna Ingegn. Luigi	« 1850.
Bordolli Giovanni	« 1850.

		Anno di aggreg.
Stufler Pietro	«	1850.
Bortolani Gaetano	«	1850.
Tonnioli D. Pietro	«	1852.
Nava D. Eugenio	«	1852.
Roncati Prof. Dott. Luigi	«	1852.
Maggesi Francesco Saverio	«	1852.
Favini Gaetano	«	1852.
Ferrari Luigi	«	1852.
Selmi D. Lorenzo	«	1854.
Parenti Dott. Luigi	«	1854.
Bruni Prof. Dott. Luigi	«	1854.
Bosellini Ing. Ruggero	«	1854.
Parozzi Andrea	«	1854.
Vellani Benedetto	«	1854.
Cavalli Giovanni	«	1854.
Medici Dott. D. Luigi	«	1854.
Jattici Luigi	«	1854.
Vincenzi Luigi	«	1855.
Bontempelli Giuseppe	«	1855.
Bebbi Giuseppe	«	1855.
Ferrati Vincenzo	«	1855.
Franchi Bartolomeo	«	1855.
Vandelli Luigi-Giovanni	«	1856.
Cristoni Giuseppe	«	1856.
Sgarbi Rag. Bernardo	«	1856.
Mori Michele	«	1856.
Soli Celeste	«	1856.
Vandelli Francesco	«	1856.
Ferrari Virginio	«	1856.
Tampellini Giuseppe	«	1856.
Mundici D. Vincenzo	«	1857.

		Anno di aggreg.
Soli D. Guglielmo	«	1857.
Pellicciari Francesco	«	1857.
Favini Antonio.	«	1857.
Sirotti Luigi	«	1857.
Soli Ingegn. Teobaldo	«	1857.
Mundici Geminiano.	«	1857.
Sacchetti Giovanni.	«	1857.
Luppi Luigi.	«	1857.
Picaglia Massimiliano.	«	1857.
Erasmi Dott. Leopoldo	«	1857.
Piani Dott. Cesare	«	1857.
Roncaglia Angelo	«	1857.
Carani Giuseppe Antonio	«	1857.
Grimaldi Giovanni	«	1857.
Sossaj Commissario Luigi	«	1857.
De' Buoi Marchese Francesco . . .	«	1857.
Molza Marchese Gherardo.	«	1857.
Bassoli Filippo Giuseppe	«	1857.
Aggazzotti Dott. Antonio	«	1857.

. . . .

. . . .

. . . . .

. . . .